

## XV.

## SEDUTA DI VENERDÌ 11 GIUGNO 1948

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

## DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	295
<b>Costituzione di Commissioni permanenti:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	295
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	295
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	296, 302
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	296, 300, 302
BARBIERI . . . . .	297
TARGETTI . . . . .	298
MONTANARI . . . . .	300
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	302, 311, 329
CICERONE . . . . .	302
SCOTTI ALFSSANDRO . . . . .	310
CAPPI . . . . .	314, 329
NENNI . . . . .	321
<b>Per la elezione di tre membri della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	329
CREMASCHI OLINDO . . . . .	329
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	329
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	329, 333

## Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Arata e Ceravolo. *(Sono concessi).*

## Costituzione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che stamane si sono riunite le prime quattro Commissioni permanenti, le quali hanno proceduto alla propria costituzione, eleggendo i rispettivi Uffici di Presidenza nel modo seguente:

I Commissione (interni): presidente, Tosato; vicepresidenti, Migliori e Basso; segretari, Lucifredi e Nasi;

II Commissione (esteri): presidente, Ambrosini; vicepresidenti, Treves e Togliatti; segretari, Giacchero e Lupis;

III Commissione (giustizia): presidente, Bettiol Giuseppe; vicepresidenti, Avanzini e Gullo; segretari, Scalfaro e Ferrandi;

IV Commissione (finanze e tesoro): presidente, La Malfa; vicepresidenti, Petrilli e Pesenti; segretari, Martinelli e Dugoni.

## Annuncio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico, inoltre, che l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Manzini, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (art. 595, parte prima, capoversi primo e secondo del Codice penale, modificato dall'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57, n. 1, del Codice penale).

Sarà inviata alla terza Commissione permanente.

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

*(È approvato).*

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Barbieri al Ministro dell'interno, « per conoscere se non intenda intervenire per impedire la palese e provocatoria violazione, da parte della questura di Firenze, della legge sulla stampa e dell'articolo 21 della nostra Costituzione. La legge e l'articolo suddetti sanciscono il diritto di tutto il popolo italiano e, quindi, anche dei suoi partiti alla libertà di propaganda e di stampa. L'opinione pubblica di Firenze considera un inammissibile arbitrio quello della questura di Firenze, che il 24 aprile ha proibito l'affissione di un manifesto celebrativo del 25 aprile, anniversario della liberazione del Paese, e il 31 maggio ha rifiutato l'autorizzazione all'affissione di altri due manifesti celebrativi dell'anniversario della Repubblica (uno del Partito comunista italiano e uno del Fronte democratico popolare). Il rifiuto sarebbe motivato dall'allusione alle aspirazioni sociali della maggioranza degli elettori, che votarono il 2 giugno 1946 e il 18 aprile 1948, e perciò il manifesto considerato pregiudizievole all'ordine pubblico. Il Ministro deve sapere che Firenze — che coi suoi caduti e i suoi voti repubblicani ha largamente contribuito alla liberazione del Paese e alla fondazione della Repubblica — considera insopportabili offese e violazioni dei diritti fondamentali dei cittadini le misure restrittive della questura di Firenze ».

Sullo stesso argomento v'è pure una interrogazione dell'onorevole Targetti, al Ministro dell'interno, del seguente tenore: « per conoscere le ragioni per le quali l'autorità di pubblica sicurezza di Firenze si è ritenuta autorizzata a proibire l'affissione di un manifesto della federazione provinciale del Partito socialista italiano, celebrativo della proclamazione della Repubblica ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Barbieri ravvisa, nella negata autorizzazione della pubblica sicurezza di Firenze alla pubblicazione di alcuni manifesti richiesta dal suo Partito, una provocatoria violazione della legge sulla stampa e dell'articolo 21 della Costituzione, e ne trae le più pessimistiche illazioni circa la sorte della libertà in Italia e la capacità di sopportazione degli italiani.

Occorre per ciò precisare che non si tratta qui di legge sulla stampa, bensì di quella di pubblica sicurezza, moderata dal decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382, che, contro le decisioni in materia delle autorità di pubblica sicurezza, ha autorizzato il ricorso al procuratore della Repubblica competente per territorio, il quale decide immediatamente, e, comunque, non oltre quarantotto ore, senza formalità.

Ora, non essendosi i presentatori dei manifesti avvalsi di questa facoltà, non si comprende come la loro lagnanza possa essere portata in questa sede.

Comunque, poiché l'onorevole interrogante attribuisce la mancata autorizzazione del questore alle allusioni, riscontrate nel manifesto, alle aspirazioni sociali della maggioranza degli elettori, non è inutile precisare che l'allusione medesima nei manifesti in parola era la seguente:

« Le forze reazionarie tentano di ritardare il cammino della classe lavoratrice, nello sforzo supremo di arrestare il progresso della storia. Esse si sono concentrate oggi, polverizzando ogni altra formazione, intorno alla Democrazia cristiana, speculando sui motivi più sacri, come quelli della religione e del patriottismo, per carpire voti ».

E più avanti: « La lotta da loro iniziata continua sempre, e il Fronte combatterà contro la politica di asservimento alle potenze straniere, per l'indipendenza del nostro popolo; contro l'infedamento dell'Italia a un partito, per il consolidamento del nostro popolo ».

E ancora, più avanti: « Ma la vecchia classe dominante sfruttatrice e corrotta, appoggiata all'imperialismo straniero e ad esso venduta, ha respinto questa possibilità, prima cacciando dal Governo i rappresentanti dei lavoratori, poi coartando la libera manifestazione del voto, da parte della popolazione fiorentina ».

E ancora: « Le istanze rinnovatrici del popolo non hanno ancora ottenuto la loro concretizzazione, e ciò per le continue manovre ritardatrici delle forze capitalistiche, che, sconfitte con la caduta del fascismo e con l'instaurazione della Repubblica, sono riuscite, nel corso degli ultimi eventi, col favore dell'imperialismo straniero e delle forze clerico-moderate, ad organizzarsi di nuovo e ad assumere la direzione del Paese ».

E ancora, più avanti: « Voi impedirete che sotto la veste repubblicana si annidi uno Stato conservatore e confessionale, negatore del progresso e di ogni libertà ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

Tutto questo per la distensione degli animi, nella ricorrenza celebrativa del secondo anniversario della Repubblica italiana!

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Targetti, senza ripetermi, dirò che anche il Partito socialista italiano non ha fatto ricorso al procuratore della Repubblica, mentre il suo manifesto conteneva espressioni come queste: « Il Partito ecc., è impegnato nella lotta contro la maggioranza parlamentare e contro il Governo che tentano di abbassare la Repubblica alla misura della monarchia, di fare dello stato repubblicano uno stato di polizia, e di asservirlo agli interessi capitalistici stranieri; di mortificarlo sotto la cappa di piombo del confessionalismo.

« Il Paese si renderà rapidamente conto dell'errore fatale in cui è incorso, cedendo al doppio ricatto della dannazione perpetua e dell'affamamento ».

Questo manifesto si è in seguito corretto, nella speranza di una maggiore indulgenza da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, sostituendo a quelle che ho letto le seguenti parole: « ...contro una maggioranza parlamentare e un Governo che, per la loro espressione politica ha, tra i propri intenti, quello di tenere la Repubblica al livello della vecchia monarchia, di trasformare in regime la loro occasionale preminenza ed impedire riforme che aprano la via alla trasformazione sociale e mortificare con il confessionalismo la libertà di pensiero ».

Chiedo alla lealtà degli onorevoli interroganti se sembri loro che il questore di Firenze potesse comportarsi diversamente da come si è comportato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BARBIERI.** Devo dichiarare di non ritenermi soddisfatto delle spiegazioni del rappresentante del Governo, in quanto esse sono un tentativo molto pericoloso tendente soltanto a giustificare la illegalità del provvedimento.

Permettetemi di rileggervi il primo comma dell'articolo 21 della nostra Costituzione, cioè della legge fondamentale dello Stato repubblicano, il quale articolo dice: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ».

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, noi abbiamo avuto la legge che reca disposizioni sulla stampa, la quale all'articolo 1 dà la definizione di che cosa sia la stampa, cioè: « Sono considerati stampa o stampati ai fini di questa legge tutte le riprodu-

zioni tipografiche o, comunque, avvenute con mezzi meccanici o fisico-chimici in quanto destinati in qualsiasi modo alla pubblicazione ».

L'articolo 2 dice: « Ogni stampato deve indicare il luogo e l'anno della pubblicazione nonché il nome e il domicilio dello stampatore e dell'editore, se esiste ».

Queste sono le disposizioni fondamentali della legge e non vi è nessun'altra prescrizione obbligatoria per partiti o cittadini che vogliano far uso della libertà sancita dall'articolo 21 della Costituzione. Nella stessa legge sulla stampa, dell'8 febbraio 1948, all'articolo 23 sono prevedute le abrogazioni: « Sono abrogati il regio decreto-legge 14 gennaio 1944 e ogni altra disposizione di legge contraria o incompatibile con quelle della presente legge ».

Ora, mi pare che se non si riscontra qui il caso di incompatibilità fra le disposizioni che il Sottosegretario ha ricordato e questi principi fondamentali, non so dove mai l'incompatibilità possa ritrovarsi.

A me pare, quindi, palese la violazione da parte della questura di Firenze della legge fondamentale sulla libertà di stampa in Italia.

Ma, anche quando si volesse accettare per valida ancora la legge di pubblica sicurezza, quando si volessero considerare legittime queste disposizioni di legge, resta il fatto che le circostanze, cioè il merito su cui essi devono applicarsi, mancavano completamente nel caso in esame. Mi si dovrebbe dar atto che in nessuna parte d'Italia e tanto meno a Firenze un manifesto sia suscettibile di provocare disordini: perché allora il questore di Firenze, a giustificazione del suo provvedimento, ha dichiarato di aver vietato il manifesto per ragione di ordine pubblico? Ma Firenze ha dato sempre dimostrazione di buon senso, e, pur dimostrando la sua combattività per la libertà, ha dato sempre prova di equilibrio. Mi pare invece che qui si tratti di voler applicare con lo stesso spirito del fascismo le disposizioni che sono state richiamate dal rappresentante del Governo. Si richiede cioè da parte del Governo agli organi dello Stato di reprimere ogni manifestazione di critica contro il Governo. Perché, onorevoli colleghi, a me è occorso di recarmi dal questore anche all'inizio della campagna elettorale, ed anche allora il questore rifiutava l'autorizzazione di affiggere manifesti perché contenevano critiche al Governo.

Ora io domando: esiste o non esiste la libertà?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

Lasciateci dire e scrivere quello che sentiamo di dover dire. Se sbagliamo i cittadini ci correggeranno. Se caluniamo vi sono le leggi. Ma lasciateci scrivere.

Quello che voi pretendete dagli organi dello Stato — l'asservimento continuo — forse è la condizione perché questa gente possa far carriera ed avere libertà di avanzare nel regime di democratizzazione dello Stato che voi ci avete dato!

E questo noi lo riscontriamo dalle condizioni che si verificano nelle questure, per il fatto che agenti di pubblica sicurezza, marescialli di pubblica sicurezza, non possono...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la prego di concludere, perché sta per esaurirsi il tempo a sua disposizione.

BARBIERI. ...non possono manifestare le loro idee, non possono farsi vedere dai loro superiori a leggere non dico giornali di sinistra, ma neanche giornali di partito. Quindi, quell'atteggiamento delle questure lesivo delle nostre libertà fondamentali è richiesto da voi! Ed io traggo questa conclusione: per quanto la risposta fosse prevista, voglio mettere in evidenza la palese contraddizione delle affermazioni e delle dichiarazioni programmatiche repubblicane del Presidente del Consiglio con l'atteggiamento delle questure e degli organi dello Stato che reprimono le manifestazioni repubblicane popolari.

E quest'altra conclusione io traggo: che l'accusa continua che viene mossa da questi banchi di voler il Governo violare la Costituzione, trova conferma ogni giorno nell'atteggiamento degli organi dello Stato.

E concludo con questo avvertimento — se me lo permettete — al Governo: che con questo atteggiamento voi gettate il discredito sugli organi dello Stato, perché, mentre si prende questo atteggiamento nei nostri confronti, si consente di stampare e di affiggere manifesti veramente capaci di turbare l'ordine pubblico, manifesti nei quali è detto che i comunisti sono battuti ma non distrutti, e che bisogna continuare la lotta per distruggerli.

Quali leggi valgono per questa gente? Le leggi italiane non valgono per costoro! Secondo quali leggi si regolano? Forse con le leggi del Vaticano? (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli Barbieri, è già trascorso il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

BARBIERI. Concludo dicendo che a Firenze i cittadini si sono lasciati guidare dal loro buon senso durante il periodo del fa-

scismo e dei tedeschi e hanno stampato milioni di manifesti e di manifestini, e li stamperanno ancora sotto il Governo dell'onorevole De Gasperi e del Ministro Scelba.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, la grande stima che io ho per l'onorevole Marazza e la buona amicizia che da tanto tempo ci lega fanno sì che io avrei voluto dichiararmi soddisfatto. Ma, onorevole Marazza, come si fa?

Ella ha dato due giustificazioni. Se ci pensa bene, lei che è un ottimo avvocato se ne deve persuadere: sono due giustificazioni che fanno a gara nel non giustificare niente.

Lo so anch'io: v'è quella leggina, da lei ricordata, del novembre del 1947. È una legge trovata bene. È una legge che più che altro provvede a questo: ad elevare la penalità contro i trasgressori del divieto di affissione. Mentre per il Codice penale vigente la trasgressione al divieto di affissione è punita solo con una piccola multa, questa legge eleva la pena da pecuniaria ad afflittiva della libertà personale, cioè commina l'arresto. Anzi aggiunge l'arresto alla pena pecuniaria. Questo aggravamento di pena lo si è fatto precedere da quella facoltà cui si riferisce l'onorevole Marazza, che è una facoltà che non serve a nulla. La facoltà di reclamare contro il divieto della pubblica sicurezza alla procura della Repubblica, la quale ha due giorni di tempo per decidere.

Ma voi sapete benissimo quello che accade, in pratica. L'autorizzazione all'affissione di un manifesto la si chiede all'ultima ora. Ci si riduce sempre all'ultimo momento.

A che cosa può servire un ricorso alla procura della Repubblica che può restare in sospeso per due giorni? D'altra parte il non aver fatto ricorso per la mancanza di qualsiasi speranza nella utilità del ricorso stesso, non sposta, certo, i termini della questione.

Veniamo al concreto. L'onorevole Sottosegretario, nella sua lealtà, ha voluto informare la Camera anche della nuova dizione che il segretario della federazione socialista di Firenze aveva presentato, modificando il passo incriminato dal questore. Ebbene, questa nuova dizione, onorevole Marazza, meritava più benevolo accoglimento da parte dell'autorità di pubblica sicurezza. Basta pensare che la prima non era altro che la riproduzione del manifesto pubblicato sull'*Avanti*. Lo so, sono cose diverse, ma nella sostanza sono identiche. Come fa un qualsiasi cittadino a persuadersi che quello che è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

stato scritto sopra un giornale di libera diffusione diventerebbe un reato se venisse affisso? Ebbene, i miei compagni della federazione provinciale fiorentina avevano dato prova della massima arrendevolezza ed avevano, non dico corretto, ma avevano denicotinizzato il passo del manifesto della direzione del partito che aveva dato nel naso al questore. Dove il manifesto della direzione del partito diceva: «abbassare la Repubblica alla misura della monarchia», la federazione provinciale fiorentina aveva usato una forma che avrebbe potuto contentare anche l'onorevole Leone-Marchesano perché non parlava più di «abbassare al livello» ma «di tenere la Repubblica al livello della monarchia». Un monarchico poteva dire: se la Repubblica riesce a stare al livello della monarchia sarà un onore per la Repubblica!

E la frase «asservimento del Paese agli interessi capitalistici stranieri» era stata omessa. Non solo il questore, ma anche l'onorevole Marazza, persino l'onorevole Scelba, avrebbero dovuto riconoscere la volontà conciliativa dei richiedenti l'affissione.

Infine, onorevole Marazza, mi permetta: nel manifesto della direzione del partito era scritto: «mortificare lo Stato repubblicano sotto la cappa di piombo del confessionarismo». La federazione provinciale fiorentina aveva tolto questa cappa di dosso alla Repubblica ed aveva usato la frase «mortificare col confessionarismo la libertà di pensiero».

Ma neppure questa frase passò!

Ora, anche a tenersi lontani da ogni discussione filosofica che qui sarebbe proprio fuori di sede, sarà pur necessario riconoscere che se per una parte della Camera, diciamo anche per una parte del Paese, è un'eresia, per per molti altri è una verità questo contrasto fra confessionarismo e libertà di pensiero. Può esser mai proibito affermarlo?

Infine bisogna tener presenti le condizioni a cui è subordinato il divieto d'affissione. Ora, chi può arrivare al punto di ritenere che quel manifesto, a Firenze, in quel giorno, potesse minacciare l'ordine, la sicurezza pubblica? I colleghi a cui si è richiamato il collega onorevole Barbieri, rappresentanti a Firenze la Democrazia cristiana, sanno che la lotta elettorale si è svolta nel nostro collegio, potrei dire, quasi in un clima di idillio...

*Una voce a sinistra.* Non esageriamo.

TARGETTI. Ci corre poco. Basti, fra l'altro, di ricordare le accoglienze trionfali che vi ha avuto l'onorevole De Gasperi, e non sarete voi, colleghi democratici cristiani a negarle.

*Una voce al centro.* Questa è un'altra cosa.

TARGETTI. No, no, è la stessa cosa, perché quelle accoglienze non offrono il pretesto a nessuna manifestazione discordante. Tutto si svolse nel massimo ordine, con reciproca tolleranza. Potete negarlo?

Infine, le vere ragioni del divieto, onorevole Marazza, voi non avete potuto dirle, ma tutti i colleghi della Democrazia cristiana sono d'accordo con me. *(Si ride)*.

Nessuno di loro può ritenere proibito fare la critica al Governo. Ma che Governo sarebbe quello che nessuno ritenesse meritevole di esser criticato? Languirebbe nella incuranza generale! Eppoi, proibire la critica ad un Governo, equivarrebbe a negare anche quel minimo di libertà che nessuno vuole negare, o, meglio, ammette di voler negare.

Le ragioni che voi, onorevole Marazza, non avete potuto dire, permettetemi che, concludendo, le dica io. Guardate, la colpa non è del questore di Firenze. Il questore di Firenze, lo conosciamo tutti, è uno dei migliori funzionari, migliori anche per l'equilibrio e serietà. Ma non se lo sarebbe mai sognato il comm. Rossi di negare l'affissione di questo manifesto se non vi fosse il clima attuale del Ministero dell'interno. Il funzionario, non per servilismo, ma per necessità del suo ufficio, cerca di interpretare la volontà del Ministro. Se vi fosse un Ministro socialista cercherebbe di interpretarne la volontà; v'è l'onorevole Scelba e cerca di interpretarne la volontà che presume più proclive a negare che a concedere l'affissione di manifesti che non dicono bene del Governo.

La paura di non interpretarla a dovere quella volontà espone ai rischi che accompagnano sempre l'esercizio della censura. Il rischio di cadere un po' nel ridicolo, esagerando.

Voi potete dire: e perché voi dell'opposizione vi lamentate se in questi casi v'è una ragione di discredito per l'autorità? Perché sono cose che umiliano un po' tutti; umiliano un po' il regime, giacché per legittimare questi divieti il Governo è costretto a sostenere l'esistenza di un pericolo non per il Governo, giacché così il divieto non si giustificerebbe, ma per l'ordine pubblico, per la sicurezza pubblica di questo nuovo regime repubblicano.

Ma che Repubblica sarebbe questa se avesse paura di una corrente d'aria? Vorrebbe dire che è nata macilenta, malaticcia. E noi abbiamo tutto l'interesse che questo non si dica; che non si diano pretesti per dirlo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

Noi vorremmo che anche il Ministero dell'interno con prendesse esser bene, esser necessario che i suoi funzionari si tengano lontani da queste esagerazioni che non aumentano certo il prestigio della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il decreto 8 novembre 1947 non è stato surrettiziamente introdotto nella legislazione italiana con l'arte più o meno sottile del Ministro dell'interno, come — sia pure con eleganti parole e frasi cavalleresche — mi è sembrato volesse insinuare l'onorevole Targetti, ma è stato per tanto approvato all'unanimità dalla prima Commissione legislativa della Costituente, di cui facevano parte anche esperti ed avveduti rappresentanti del suo Partito.

Voglia darmene atto, onorevole Targetti: è l'unica cosa che desidero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montanari, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, «sugli interventi delle forze di pubblica sicurezza di Cremona nei confronti delle locali masse lavoratrici in sciopero. Tale intervento ha po tato ieri, 3 giugno, presso Spino d'Adda, al ferimento per arma da fuoco di 5 lavoratori, dei quali uno versa in cond'zioni gravissime».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo di dover rispondere soltanto per ciò che riguarda il mio Ministero, tanto più che non immagino che cosa potrebbe dire il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sui lamentati interventi della forza pubblica. Ad ogni modo le cose stanno così: durante il noto sciopero di Cremona le forze di polizia sono sempre esclusivamente intervenute per impedire violenze e per assicurare la libertà di lavoro. A Spino D'Adda, cinque carabinieri, mentre scortavano alcuni mungitori diretti ad altra località furono affrontati da più di cento scioperanti i quali, dopo averli costretti a fermarsi, tentavano di disarmarli. I carabinieri, per non essere sopraffatti, dovettero allora sparare alcuni colpi di moschetto in aria, riuscendo ad alleggerire la pressione degli scioperanti e a proseguire. Più tardi, due carabinieri, nei pressi di Nosadello furono a loro volta bloccati da un centinaio di scioperanti mi-

nacciosi. Riuscito inutile un invito a lasciarli passare, anche qui i carabinieri dovettero sparare alcuni colpi a scopo intimidatorio. Un proiettile di rimbalzo ferì disgraziatamente uno dei dimostranti in modo grave. Altri pochi feriti leggeri si ebbero dall'una e dall'altra parte nel precedente episodio. In entrambi gli episodi tuttavia nessuna responsabilità potè essere addebitata agli agenti dell'ordine che, aggrediti da forze tanto superiori, seppero conservare un'ammirevole calma e reagire solamente quando, a causa dell'enorme disparità delle forze, stavano per essere sopraffatti.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTANARI. Onorevole Marazza, mi meraviglio che lei non sappia ancora che il salariato ferito in quel determinato modo è già deceduto da cinque giorni per avere avuto la spina dorsale spezzata da una pallottola di mitra. Quindi, il colpo è stato inferto alla schiena. Il che dimostra che un uomo colpito alla schiena non si trovava nell'atto di disarmare i carabinieri, ma stava allontanandosi dal posto ove i carabinieri si trovavano. Un colpo alla schiena che spezza la spina dorsale non può essere un colpo di rimbalzo per chi conosca la forza di penetrazione dei proiettili del mitra.

Io insisto nel dire che il giovane Venturini Luigi, ucciso a Spino d'Adda, è stato colpito senza giustificato motivo dai carabinieri con una raffica di mitra. Pertanto ritengo responsabili di omicidio quei carabinieri che hanno sparato senza motivo contro dei giovani contadini. Aggiungo, inoltre, che nello scontro sono stati feriti sette giovani i quali furono immediatamente trasportati senza motivo nelle carceri di Cremona feriti, e ancora vi sono trattenuti senza che abbiano avuto la possibilità di sottoporsi ad una visita medica, più accurata di quanto possa essere fatto nelle carceri di una città come Cremona.

Abbiamo avuto le prove, nello sciopero di Cremona, che gli interventi delle forze dell'ordine — carabinieri e celere — sono sempre stati condotti in modo tale da giustificare, da parte nostra almeno, due accuse gravi, che si possono muovere al Ministero dell'interno. La prima accusa è questa: sempre l'intervento delle forze dell'ordine si è manifestato con brutalità e ferocia, cioè non tenendo conto che i carabinieri e la polizia hanno, sì, il dovere di mantenere l'ordine pubblico e di impedire violenze, ma che questo dovere lo devono compiere con atti, anche di forza, ma che non siano atti di brutalità. E potrei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

portare numerosissimi esempi; la ristrettezza del tempo non mi consente di citarli tutti; ricorderò alcuni fatti particolari.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MONTANARI. Numerose donne sono state bastonate a sangue, e una, madre di un bambino di quattro mesi, cioè nel periodo dell'allattamento, è stata trascinata in carcere e trattenuta due giorni, nonostante il piccolo avesse assoluto bisogno dell'allattamento materno.

Altro episodio più interessante: a Vesco-vado, il maresciallo Gallo ha picchiato con una pesante cinghia di cuoio un salariato che era stato fermato e trattenuto nella caserma dei carabinieri.

Questi episodi di violenza fisica su arrestati o fermati si sono ripetuti in numerosi altri casi, e non solo in provincia di Cremona, ma anche a Mantova e a Bologna.

Ora, io penso che le forze di polizia e i carabinieri, tutori della legge, abbiano il dovere di arrestare chi commette illegalità; ma ritengo che commettano essi stessi un reato, quando abusano della loro forza, maltrattando, malmenando o ferendo i cittadini arrestati o fermati.

Questi erano sistemi usati nel periodo in cui le S. S. tedesche si installarono in Italia e sono procedimenti che non osiamo ricordare, perché tristemente noti a tutto il popolo italiano.

In secondo luogo, possiamo dimostrare che nei suoi interventi la polizia molto spesso non rispetta la legge. È stato così arrestato dai carabinieri l'onorevole Bergamonti, deputato di Cremona; lo stesso è avvenuto anche a Bologna, dove altro deputato, presente in quest'aula, è stato percosso durante uno sciopero. Voglio aggiungere qualcosa di più: l'onorevole Bergamonti è rimasto per un'ora a disposizione della polizia, nonostante avesse dichiarato al maggiore dei carabinieri Spadaro di essere un deputato.

Il maggiore rispondeva che ciò non aveva interesse, violando in tal modo la legge sulla immunità parlamentari.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E la flagranza?

MONTANARI. L'onorevole Bergamonti non aveva commesso alcun reato, se non quello di trovarsi sulla piazza dove la Celere aveva agito con ogni sorta di violenze (colpi di calcio di moschetto, pedate e pugni) contro una massa di cittadini riuniti per un comizio; e l'onorevole Bergamonti era arri-

vato dopo che il comizio si era sciolto; perciò il fermo non aveva nessuna giustificazione, nemmeno per un cittadino che non fosse deputato. La risposta insultante del maggiore dei carabinieri non soltanto offende un deputato, ma la dignità di tutta la Camera (*Commenti*). E se l'onorevole Sottosegretario sentisse l'obbligo che gli corre di difendere l'onore dei suoi colleghi, e della Camera della quale è membro, dovrebbe associarsi a me nell'inviare al maggiore Spadaro la deplorazione più viva da parte del Parlamento italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La polizia ha fatto di più: è arrivata fino al punto di proteggere i crumiri...

PRESIDENTE. Onorevole Montanari, la prego di concludere.

MONTANARI. Abbiamo avuto casi anche più gravi. I carabinieri hanno addirittura mietuto e trasportato l'erba. Mi domando se la dignità dei carabinieri e della polizia possa permettere ad un maresciallo o ad un brigadiere di ordinare ai propri dipendenti di sostituirsi ai salariati nei lavori dei campi.

Mi permetto di chiedere se questo sia previsto dalle leggi, dai regolamenti e consentito dalla dignità dell'arma dei carabinieri e della polizia italiana. Inoltre, onorevole Sottosegretario, lei dovrebbe conoscere il testo di un telegramma che il Ministero dell'interno ha inviato alla prefettura di Cremona, nel quale è detto testualmente: « Assicurate nei limiti del possibile foraggiamento e mungitura del bestiame da latte ». Questo significa, secondo noi, violazione flagrante della libertà di sciopero nel nostro Paese (*Proteste e commenti al centro e a destra*). Comprendo che molti colleghi democristiani non possano esser d'accordo; ma con questo ordine i carabinieri sono andati a raccogliere il fieno per conto dei signori agrari cremonesi; e allora mi permettano, onorevoli colleghi democristiani, di dire che la cosa è indegna di una polizia e di uno Stato che si rispetti. È vero che gli agrari cremonesi pretendono da voi un particolare debito di riconoscenza, perché essi hanno votato — nella grande maggioranza — per voi e hanno fatto la campagna elettorale per conto del vostro Partito! (*Rumori al centro — Commenti*).

Voglio concludere: avevo rivolto contemporaneamente anche al Ministro del lavoro l'interrogazione affinché anch'esso fosse a conoscenza di quella questione gravissima dei cosiddetti lavoratori liberi, di cui contestiamo l'impiego. L'aver reclutato in altre province operai senza qualifica e non adatti ai lavori cui sono adibiti, costituisce una illegalità,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

perché si tratta di gente che non ha né la qualifica di lavoratore, né libretto di lavoro e dal punto di vista della legislazione del lavoro non è possibile considerarli lavoratori adatti a quel genere di lavoro. Si è visto financo un generale di aviazione recarsi a mungere le vacche nelle stalle del cremonese.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Montanari, è già trascorso il tempo concesso dal regolamento.

MONTANARI. Concludo dicendo che a Spino d'Adda è stato arrestato il vice segretario della Camera del lavoro di Cremona ed è stato percosso con pugni e schiaffi sulla pubblica piazza da alcuni carabinieri. Questi metodi non sono usati soltanto in Cremona, ma sono metodi instaurati ormai in tutte le province della Valle padana dove, durante lo sciopero, i lavoratori hanno sperimentato questa nuova forma di applicazione della legge in Italia. A Mantova si è arrivati al punto di vedere un uomo quasi ucciso da una carica della celere, durante una partita di calcio, senza alcun motivo (*Proteste al centro*). Questi metodi brutali, che non hanno nessuna ragione di essere, offendono il Parlamento ed il popolo italiano, creano una situazione di cui voi siete in questo momento responsabili e della quale risponderete a tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho chiesto la parola per protestare, come pure ne avrei il diritto, contro la sistematica violazione della verità che si consuma qui dentro da una parte, perché ormai nota ad ognuno, né contro la parimenti sistematica diffamazione della polizia (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*) perché ormai condannata dalla coscienza generale.

Desidero soltanto dire all'onorevole collega che l'onorevole Bergamonti ha tenuto tale un comportamento (*Interruzioni all'estrema sinistra*) da dover ora risponderne alla autorità giudiziaria cui è stato denunciato. L'onorevole Bergamonti ha tentato in tutti i modi di tenere un comizio, e si è ribellato violentemente agli ordini dell'autorità preposta all'ordine pubblico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Perché non ci parla del lavoratore morto?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Subito; e per dire che non si ha il diritto di dichiarare qui che i carabinieri hanno sparato alle spalle dei lavoratori che si ritiravano quando si sa, perché consacrato in un noto referto medico, che quel lavoratore è stato ferito da una pallottola di rimbalzo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Sempre di rimbalzo!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo avrei dichiarato se non ne avessi avuto la certezza, conscio come sono dei doveri del mio ufficio e del rispetto che ho della mia dignità. (*Rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro — Interruzione del deputato Grilli — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, lei ha tutto il diritto di presentare un'altra interrogazione. Non faccia l'interruttore ostinato perché ciò, oltre ad essere contrario al buon costume parlamentare, è anche inconcludente.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicerone. Ne ha facoltà.

CICERONE. Onorevoli colleghi, la vivacità con cui si sta svolgendo questa discussione sulle dichiarazioni governative è certamente il risultato di uno stato d'animo politico, ma ha anche una base economica.

Si è parlato della situazione italiana come se il nostro Paese potesse estraniarsi dal continente e dal mondo in cui vive, e si potessero trascurare le conseguenze di un periodo che ha completamente sconvolto il sistema economico dell'anteguerra.

Alla fine del conflitto, quella alleanza tripartita, che aveva condotto la guerra contro il nazismo, si è spezzata; si è spezzata, e, attraverso una serie di malintesi, ha portato alla formazione di due blocchi.

Quale è la situazione economica, nelle grandi linee, di questi due enormi blocchi, che hanno assunto il monopolio dell'economia e della politica mondiale? Abbiamo da una parte quello che si potrebbe chiamare senz'altro il mondo slavo, il mondo orientale. Questo mondo si può calcolare che abbia una produzione industriale pari al 18 per cento della produzione mondiale. Esso si è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

allargato ormai entro i limiti di quella che è chiamata in generale la « cortina di ferro », e racchiude in questa muraglia cinese una popolazione di circa 400 milioni di esseri.

Dall'altra parte v'è il mondo occidentale, il mondo anglo-americano e dei paesi aderenti al piano Marshall, la cui produzione è, praticamente, quello che resta tolto il 18 per cento della produzione mondiale; si aggira cioè intorno all'80 per cento della produzione di tutto il mondo, di cui il 60 per cento è concentrato nei soli Stati Uniti.

Contemporaneamente al potenziamento industriale degli Stati Uniti, abbiamo avuto il crollo di alcuni sistemi imperiali: il crollo del sistema imperiale francese e della sua attrezzatura industriale; la perdita dei mercati da parte dell'Inghilterra, Germania, Italia, e di quasi tutto il complesso industriale europeo.

Una parte dei mercati già europei è stata assorbita ad oriente dall'economia russa, un'altra parte, di fronte all'ondata dell'imperialismo americano, è andata nelle mani degli Stati Uniti.

In questa situazione l'America ha il dovere, di fronte a se stessa, di evitare la crisi, di evitare che si ripeta quello che avvenne nel 1929. Questa intenzione è indubbiamente egoistica, come è egoistica l'intenzione di qualsiasi governo quando si tratti di tutelare gli interessi del suo popolo; ma v'è anche una preoccupazione per quello che potrebbe avvenire in Europa se alla crisi europea si aggiungesse una crisi economica americana.

La perdita che si avrebbe in conseguenza di una crisi negli Stati Uniti, la perdita per l'economia mondiale che si avrebbe come risultato di questa crisi, eventuale; possibile, sarebbe semplicemente spaventosa.

Oggi il reddito annuale degli Stati Uniti si calcola, secondo le dichiarazioni ufficiali del Presidente Truman, in 230 miliardi di dollari; la crisi del 1929 costò il 40 per cento della produzione media annuale dal 1928 al 1930; sicché se un'altra crisi di quelle proporzioni dovesse verificarsi, noi avremmo una perdita di ricchezza per l'economia americana, ma una perdita che si rifletterebbe sulle altre economie, di 90 miliardi di dollari. E, quindi il lieve sacrificio del 3 per cento sulle imposte del contribuente americano per finanziare il piano Marshall è veramente poca cosa. E mentre gli Stati europei devono approfittare di questa contingenza per la propria ricostruzione, io ritengo che non debbano commuoversi troppo di fronte a questo che è,

nella sostanza, un dono degli Stati Uniti d'America ai paesi europei, ma che non è suggerito soltanto da un senso di umanità verso l'Europa, sibbene dalla preoccupazione dell'America di salvarsi da una crisi economica ed è imposto da una legge ferrea in economia per cui, essendo emigrate tutte le risorse capitalistiche del mondo occidentale negli Stati Uniti, è fatale che una parte di queste sia ridata all'Europa, se si vuole conservare questo mercato e se si vuole riattivarlo.

Noi non ci dobbiamo nascondere che, dal punto di vista strettamente economico e di uno sviluppo armonioso della produzione, la situazione del mondo orientale è molto più favorevole, che quella dell'occidente; questo complesso di nazioni, infatti, mentre dispone di riserve enormi che deve ancora sfruttare, dispone pure di mercati ancora inesauribili, perché le popolazioni al di là della cortina di ferro hanno un livello di vita molto più basso delle popolazioni occidentali — e quindi suscettibile d'incremento — e bisogna anche tener presente che la produzione agricola del mondo orientale equilibra la produzione industriale e crea, quindi, le più favorevoli premesse di uno scambio interno fra economia agricola ed economia industriale.

Mentre questa è la situazione in oriente, noi non ci nascondiamo i pericoli che può rappresentare una stabilizzazione male intesa, intesa in senso soltanto di potenziamento industriale dell'economia europea e dell'economia americana. Oggi alcuni Paesi europei sono già molto avanti nella ricostruzione, sono molto più avanti di noi: è venuto di moda in Italia lo *slogan*, l'affermazione che l'Italia ha fatto più degli altri paesi e che in Italia si sta bene. Questo *slogan* che si sta purtroppo diffondendo anche all'estero, deriva dal fatto che i turisti che vengono dai paesi stranieri vivono fra i grandi alberghi della riviera di Napoli e di Capri, ma non scendono veramente nelle regioni povere del nostro Paese, non percorrono le centinaia di chilometri dell'interno, lungo i quali incontrerebbero la miseria dei nostri lavoratori.

Ma le cifre sono eloquenti, le cifre ci dicono che invece, mentre altri paesi europei sono innanzi nella ricostruzione industriale, l'Italia ha ancora molto cammino da compiere e forse, per quello che dirò dopo, questo non ci deve dispiacere.

Oggi la Francia è già al cento per cento della sua produzione industriale, quale essa era nel 1938. Per il 1952, la Francia prevede di aumentare a 150 il suo potenziale indu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

striale, base 100 il 1938. L'Inghilterra tende addirittura a raddoppiare il suo potenziale; essa aspira a pervenire nel 1952 a produrre il 185 per cento di quello che produceva nel 1938: e la maggior parte di queste merci sono destinate all'esportazione.

La Germania occidentale è stata inclusa nell'E. R. P. all'ultimo momento. Oggi la Germania occidentale produce poco, ma è previsto che anche questa parte della nazione tedesca produrrà, alla fine della realizzazione del piano, quanto produceva prima della guerra: e potrei continuare con queste percentuali.

Sono queste evidentemente delle previsioni e, in materia economica, le previsioni contano sempre poco; sono tuttavia previsioni che esprimono un indirizzo generale, secondo il quale gli Stati d'Europa, riunitisi a Parigi per la cooperazione europea, hanno manifestato una tendenza verso il potenziamento della loro industria.

Quando dunque l'Europa, come certamente avverrà, avrà nel 1952 ricostruito tutte le sue attrezzature interne e avrà nel tempo stesso ricostruito le sue città, i suoi ponti, i suoi capitali fissi; in una parola, quando l'Europa avrà fatto questo, nel 1952 si troverà, secondo quanto dicono i tecnici del piano, a produrre il 181 per cento, rispetto al 1938; di energia elettrica, il 128 per cento di carbone e consumerà il 164 per cento di petrolio (base 100 il 1938), ed inoltre noi avremo in Europa un'eccedenza di acciaio di dieci milioni di tonnellate.

Ora, dieci milioni di tonnellate di acciaio sono una cosa enorme. Se si tien conto della circostanza che l'Italia fascista, dal 1936 al 1938; nel momento cioè in cui si costruiva la nostra marina militare e si incrementavano tutte le nostre forze militari — perché praticamente, in un certo senso, noi eravamo già in guerra — dal 1936 al 1938, dunque, l'Italia consumava poco più di due milioni di tonnellate di acciaio finito: se, dunque, dicevo, si tien conto di ciò, noi vediamo che l'Europa si troverà presumibilmente nel 1952 nella condizione di poter armare cinque paesi quale l'Italia nel 1936-38.

Ora, di fronte a un'inflazione industriale, come potrebbe profilarsi secondo i dati che io vi ho ora enunciato, il comitato di Parigi ci porta invece cifre molto più modeste sul piano dell'agricoltura. È chiaro che l'agricoltura è stata maltrattata ed è rimasta assente dalle discussioni di Parigi, se, in sostanza, la situazione della produzione agraria viene a potersi prevedere, per l'epoca della

fine della realizzazione del piano, pressoché quella che era anteguerra.

A questo punto noi possiamo fare un consuntivo. Da una parte, dunque, noi abbiamo un'economia americana che deve scaricarsi di una superproduzione, dall'altra parte abbiamo invece un complesso di Stati europei fortemente popolati che si attrezza a produrre molto più di quanto non producesse prima della guerra. Allora sorge spontanea ed evidente la domanda: cosa faranno i popoli europei di questa enorme industrializzazione? Dove cercheranno gli sbocchi per gli scambi inevitabili che dovrebbero seguirla?

Se si fosse trattato di un'attrezzatura industriale per l'elevamento del livello della vita europea, allora non bisognava indirizzare l'economia di questi paesi verso la grande industria, verso l'altoforno, ma bisognava indirizzarla verso la produzione di quei beni di consumo che servono a migliorare l'alimentazione delle popolazioni, che servono a migliorare il comune treno delle famiglie.

Noi non intendiamo con questo svalutare il piano, e tanto meno intendiamo rivolgere un rimprovero agli Stati Uniti perchè fanno ai popoli europei questo regalo; noi diciamo soltanto al Governo di cercare di correggere quanto più può le direttive americane, per non far trovare l'Italia col peso di una seconda grande industria che gravi sull'economia italiana di domani, come grava oggi la grande industria creata in un altro momento di euforia, quando si pensò che l'Italia poteva essere un secondo Belgio.

Evidentemente queste mie preoccupazioni non le ho dedotte soltanto da un esame della produzione: si possono dedurre anche dalle previsioni delle bilance di pagamento degli Stati europei: esse prevedono un *deficit* costante nei confronti dell'America, prevedono un *deficit* costante di ogni paese partecipante all'E. R. P. verso gli altri paesi dell'E. R. P.; e prevedono soltanto qualche saldo attivo verso paesi al di fuori del piano Marshall. Ma quali sono questi paesi? Si allude forse a quello scarno mondo coloniale che l'avarizia imperialistica dei vecchi Stati europei sottrae al lavoro dei popoli liberi, dei popoli giovani? Come potrà l'Europa mandarvi questo fiume enorme di merci che secondo il piano dovrebbe attrezzarsi a produrre?

L'America ci potrebbe rispondere: il mio aiuto era condizionato all'unione degli Stati europei; il mio aiuto doveva essere l'incentivo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

doveva essere l'occasione per gli Stati europei di aprire le frontiere e di integrare le loro economie.

E' allora noi avremmo avuto una distensione delle economie dei paesi europei, perchè là dove manca la mano d'opera, l'avremmo mandata; l'avremmo mandata là dove sono vaste zone che si possono popolare. Non parliamo del mondo coloniale, che darebbe possibilità di vita a centinaia di milioni di disoccupati, e non soltanto ai due milioni di disoccupati dell'Italia o ai tre milioni di disoccupati europei; non parliamo delle possibilità immense del mondo coloniale, che, quando l'egoismo sciocco dei popoli imperialistici cadesse, potrebbe aprire ingenti possibilità di lavoro alle braccia degli europei; parliamo dell'Europa. La Francia ha bisogno di lavoratori; la Spagna ha bisogno di aumentare la sua popolazione. Quando le barriere fossero cadute, allora il piano Marshall avrebbe funzionato, allora il piano Marshall in questo equilibrio avrebbe avuto l'occasione di esercitare la sua azione benefica sui nostri e sui destini del mondo.

Perché mai questo non dovrebbe avvenire?

Noi italiani non siamo purtroppo i più qualificati ad andare incontro al federalismo europeo, perchè possiamo sembrare di mendicare un tozzo di pane e una zolla di terra da lavorare, e perchè abbiamo dietro di noi quello che sembra essere considerato un torto, di aver tentato una volta, nel ciclo dei venti anni del regime fascista, di procurarci una zona di sbocco, della quale zona oggi certamente gli uomini responsabili sentono l'urgenza, quando si vedono chiuse con belle parole e vane buone promesse, le vie della emigrazione.

Ma l'Italia è il Paese per cui è più vitale che per ogni altro popolo avere questo sbocco. Perchè, quando noi fossimo gravati dal peso di una industrializzazione, noi non avremmo, come ha l'Inghilterra, un sistema imperiale per imporre i nostri manufatti; noi non avremmo, come la Francia, un sistema di colonie d'oltremare per mandare lì le nostre eccedenze e creare nuove nazioni al di fuori dei nostri confini; noi dovremmo tenerci in Italia l'onere di una crisi industriale.

Io non vorrei denigrare la terra alla quale appartengo, il mezzogiorno, suggerendo al Governo che il mezzogiorno può in qualche modo supplire per l'Italia alla mancanza di territori oltremare, perchè nel mezzogiorno v'è tanto da fare, perchè nel mezzogiorno si potrebbe creare un mercato di scambi se

gli industriali dell'Italia settentrionale non cercassero di tener tutto nelle loro mani. Il mezzogiorno può costituire il punto di equilibrio di questa massa di lavoro che dovrà trovare i necessari mercati col piano Marshall, e che dovrà trovare sua strada.

Noi sembriamo della gente noiosa, perchè tutte le volte che parliamo in quest'Aula rianchiamo a questo eterno problema del mezzogiorno.

Ma lo facciamo con la coscienza di difendere una causa giusta. Perché, se difendiamo la causa meridionale noi difendiamo una parte del territorio dello Stato italiano, una parte del popolo italiano, e se riusciremo a sanare le piaghe del mezzogiorno, riusciremo a sanare le piaghe di popolazioni italiane.

Esula dalle nostre responsabilità quello che è accaduto nel sud. Si è molto parlato di borghesia neghittosa e di popolazioni abiette ed oziose. Noi abbiamo il dovere di difendere queste popolazioni, questa borghesia, che quando è andata fuori dagli angusti confini delle nostre terre, ha saputo onorare il nome italiano all'estero. Perché l'80 per cento dei nostri emigrati in America, che hanno saputo costituire l'ossatura di quei grandi paesi, sono degli italiani del sud.

Si potrebbe fare una lunga storia sulle vicende di queste terre meridionali, vicenda che non ha nulla di straordinario, che non ha proprio nessuna caratteristica che sia al di fuori delle regole eterne della storia. Il mezzogiorno d'Italia è come un ponte gettato sul Mediterraneo. Quando su questo ponte i popoli transitano portando attività, allora su questo ponte v'è la vita, v'è il lavoro, v'è la produzione, v'è il benessere. Quando le vie dell'umanità prendono altre direzioni, e allora il ponte resta lì come un vecchio pilastro sul quale presto l'erba crea le premesse per la distruzione.

E non è la storia soltanto del mezzogiorno. Può essere anche la storia della Grecia, della Mesopotamia, della Spagna.

L'unità d'Italia ha sorpreso il mezzogiorno in uno dei suoi momenti più critici. Dopo il breve risveglio delle guerre napoleoniche che avevano posto la corte di Napoli al centro dell'attenzione mondiale, il mezzogiorno si era addormentato, perchè ormai gli Stati europei guardavano al di là dell'Atlantico e non si era aperto ancora il cordone del Mediterraneo attraverso Suez. Lo Stato napoletano fu conquistato letteralmente con le armi da uno Stato che invece si trovava in una situazione opposta: di pulsare nel centro di questa Europa industriale che si andava formando

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

allora, di uno Stato che si trovava tra i due più grandi Stati del momento: Francia e Austria.

E, allora, il Piemonte somigliava ad un combattente armato di tutto punto che associa alla sua avventura, alla sua cavalcata, una creatura debole e gracile.

Il Piemonte cominciò con l'imporre al Sud un sistema fiscale che poteva riuscire sopportabile nell'economia piemontese, che era già un'economia industrializzata e con una agricoltura quanto mai progredita, ma non poteva mai aver successo nel sud d'Italia.

Il Piemonte impose che tutta l'Italia — e quindi anche il meridione — si assumesse uguale onere del debito pubblico piemontese, che era il debito pubblico di uno Stato il quale era in guerra da quindici anni (e la guerra crea anche il movimento), uno Stato il quale rinasceva allora a nuova attività ed era all'avanguardia degli Stati europei dal punto di vista economico.

Tutte le guerre che si sono fatte, fino al fascismo, hanno avuto di mira sempre i confini settentrionali della Patria, perché la politica dei Governi che si succedevano era sempre una politica ispirata da una corte piemontese, da una classe dominante settentrionale.

Che cosa volete? Era forse anche il destino dell'Italia in quel momento? Il quale destino non voleva che l'Italia potesse fare l'unica politica estera che avrebbe potuto giovare al Sud, una politica marinara, invece di una politica continentale.

Su questa grave situazione incisero i primi fatti economici: l'abolizione del sistema liberistico e la creazione della tariffa doganale del 1887-88 e l'inizio del protezionismo industriale del Nord.

Fino a quel momento l'agricoltura meridionale era stata protetta dal Governo napoletano. Era stata una protezione paternalistica. All'agricoltura meridionale si accompagnavano alcune industrie, come l'industria navale, quella della pelli, l'industria armentizia e l'industria della seta. Queste industrie furono prima sgretolate dalla immissione di merci meglio confezionate e più a buon mercato che venivano dal Nord, dalla Lombardia e dal Piemonte. Quando l'industria del Nord ebbe distrutto la sua sorella più gracile, allora applicò una tariffa doganale privilegiata e dopo il 1887 l'economia agraria del Mezzogiorno dovette pagare a prezzi esosi i prodotti dell'industria italiana ed abbandonare i tradizionali mercati inglesi che erano stati la principale fonte di scambio dei suoi pro-

dotti fino a quell'epoca. Altro danno fu la rottura dei rapporti commerciali con la Francia. Dal momento della tariffa del 1887 in poi, la politica dei Governi centrali fu sempre di aspra protezione per l'industria e di mortificazione per l'agricoltura; e siccome il Sud ormai restava una terra agricola, così si andava impoverendo sempre di più.

Molti settentrionali possono pensare che questi siano luoghi comuni, siano frasi fatte, sia ormai quella abitudine di venire qui dentro a raccontare le solite storie. Ma, amici, la percentuale di aumento di popolazione, che è il primo indice della sanità di una economia, ci dà queste cifre negli ultimi 40 o 50 anni: Piemonte uno per mille, Campania dodici per mille, Lombardia sei per mille, Puglia quattordici per mille, Emilia sei per mille, Calabria quattordici per mille. Questo, avrebbe dovuto far prevedere un aumento enorme della popolazione meridionale ed invece la popolazione attuale residente in tutto il territorio dello Stato ci dà, ritenendo a base il 1870 uguale a 100, nel Nord un aumento uguale a 180 e nel Sud appena 160; addirittura tragica la situazione della Lucania che all'atto dell'unità, nel 1860, aveva 518 mila abitanti, oggi ne ha appena 538 mila.

Il regime fiscale preme in misura esosa su questa tragica situazione meridionale.

Imponibile. Soltanto l'imponibile dell'imposta fondiaria, che è quella che può essere comune alle due economie, perché se c'è una agricoltura meridionale, c'è anche una agricoltura settentrionale, (ma è vero il contrario: c'è una industria del Nord e non c'è un'industria nel Sud) ci dà: Il Piemonte su una superficie di 3 milioni di ettari aveva prima della guerra un reddito imponibile di 156.714.000. Di contro, la Sicilia ha soltanto 2 milioni e mezzo di ettari di superficie agraria con un imponibile di 149.000.000 (1938).

Ma come potete paragonare le terre fertili del Piemonte che danno una resa notevole, del 25-30, con le rese del 7, 8, 10 per ettaro della Sicilia, delle Puglie (resa per i cereali)?

Evidentemente si impedisce in questo modo — e si è impedito negli anni passati — la formazione di un risparmio meridionale, di un capitale meridionale, il quale avrebbe potuto essere investito in iniziative commerciali ed industriali. Se la pressione fiscale fosse in tutta Italia quella che è nel Sud il gettito delle imposte non sarebbe di 800 miliardi quale è, ma di circa 4 mila miliardi nel Paese. E siccome si è molto parlato e favorito sui cospicui patrimoni meridionali,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

io vi ricordo delle cifre che si riferiscono ad un tempo non sospetto, quando non erano di moda le casseforti incassate nei muri o sotto i mattoni e la gente aveva fiducia nelle Banche e nello Stato.

I depositi in banca nel periodo medio dal 1935 al 1939 vanno da dieci miliardi nel Piemonte, (questa è la media annua) a 15 miliardi in Lombardia, 4 nel Veneto, 5 in Emilia, scendendo ad appena 3 miliardi nella Campania, 1.900 milioni in Puglia 400 milioni in Lucania e via di seguito.

Queste sono cifre che possono servire a far prendere sul serio questa situazione e a sfatare alcuni miti che ci hanno molto nocuto.

E la Sanità pubblica? E il tenore di vita delle popolazioni? Mentre su mille abitanti il Piemonte conta sei posti letto ospedalieri, il Veneto ne conta 6, la Campania ne ha appena 2, le Puglie ne hanno 3, la Lucania ne ha meno dell'1 per mille; e questo non riguarda le regioni, questo riguarda l'impostazione di una politica centrale che è stata sistematicamente influenzata dalle correnti e dai complessi del Nord.

Vediamo il consumo della carne che è indice, insieme al consumo dello zucchero, del tenore di vita di una popolazione. (Gli inglesi passavano per il popolo più ricco del mondo perché mangiavano molta carne). Nel Sud il consumo di carne è di un terzo di quello che non sia nelle popolazioni settentrionali.

Quando voi parlate di riforma agraria, sembra vi indirizzate principalmente verso il Mezzogiorno, perché si è creata la fama del latifondo meridionale e dei grandi agrari meridionali, e si crede che i latifondi meridionali siano delle immense estensioni, dove i baronetti ed i conti vanno a cavalcare in tuba e marsina. Non si sa o non si vuole sapere che il latifondo meridionale è principalmente un fenomeno fisico, come il deserto del Sahara. Andate a bonificare il Sahara!

La percentuale dei cosiddetti terreni incolti, di questi prati di diletto per gli aristocratici del Mezzogiorno, risulta invece dalle statistiche enormemente più alta nelle regioni del Nord. L'agricoltura meridionale ha tutto sfruttato, ha troppo sfruttato e perciò oggi è impoverita. Noi abbiamo terreni incolti ma produttivi per l'8 per cento in Piemonte, per il 7 per cento in Lombardia, contro il 3 per cento in Campania, il 2 per cento in Puglia e il 2 per cento in Sicilia. Questo vuol dire evidentemente che i contadini meridionali e i ceti agrari meridionali lavorano la loro terra; soltanto che non

possono cavare da questa terra più di quanto le condizioni ambientali consentano. La superficie delle grandi aziende meridionali risulta o eguale, in media, alla superficie delle grandi aziende settentrionali o leggermente inferiore. Le aziende che hanno una media di 100 ettari rappresentano in Piemonte un complesso di ben 900 mila ettari contro soltanto 600 mila ettari in Puglia; rappresentano in Lombardia un complesso di 600 mila ettari contro 500 mila ettari in Sicilia.

Queste cifre sono significative; e una azienda di 100 ettari in Piemonte o in Emilia o in Lombardia, non è povera come l'azienda di 100 ettari in Puglia o in Lucania!

Onorevoli colleghi, noi agricoltori meridionali siamo i primi fautori della riforma agraria, e il giorno in cui lo Stato ci togliesse dalle braccia questa amministrazione fiduciaria per conto di terzi, che ci impegna a indebitarci ogni giorno di più, ci farebbe veramente un gran favore. Ma noi non vorremmo che la riforma agraria del Mezzogiorno fosse la polvere negli occhi, la classica polvere negli occhi, che butterebbero i complessi industriali del Nord per accontentare le fauci del comunismo, dei movimenti sovversivi, e per dire: « Qualche cosa l'abbiamo fatta ».

Non troverete nei monarchici ostilità, benché quando si parla di monarchici si pensa a dei reazionari. Noi saremmo più a sinistra di quanto non sia oggi il Governo. Noi non paventiamo affatto una socializzazione integrale, la quale però deve cominciare contemporaneamente dall'industria; dalla banca e dalla agricoltura; e questo non perché siamo spinti da un senso di conservazione e dal fatto di pensare che « aver compagni al duol scema la pena ». No, questo no! Perché dopo tutto, qualche cosa sapremo sempre fare. Siamo preoccupati che questa riforma agraria, spezzando l'unico capitale esistente nel Mezzogiorno e l'unica fonte di eventuali risparmi, possa aggravare lo stato di inferiorità del Sud di fronte ad un Settentrione, che resterebbe armato nei nostri confronti con tutta l'attrezzatura industriale e commerciale di cui dispone.

È un grave pericolo! E noi pertanto chiediamo — e allora saremo solidali con voi e con l'estrema sinistra — che queste socializzazioni non si limitino all'agricoltura, ma investano tutti i settori dell'economia nazionale.

Un'altra raccomandazione desidererei fare a chi si accinge a questa opera immane di riforme. Perché, onorevole Presidente del Consiglio, le riforme industriali sì, possono fare, si sono fatte; esse toccano sempre set-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

tori ben limitati e ben individuabili dell'economia di un paese; ma quando si pone mano ad una riforma agraria che investe interessi enormi e compartecipa di sé milioni e milioni di persone, quando cioè si sconvolge alla base l'economia di un Paese, allora si può affermare, senza tema di sembrare esagerati, che imperi sono caduti per aver sbagliato la loro politica agraria.

Volete spezzettare? C'è questa tendenza, e non mi meraviglio che questa sia la tendenza della Democrazia cristiana, la quale nel suo programma ha sempre ribadito questo concetto idilliaco della piccola proprietà, dell'orticello con la casa e le due vacche. Ma mi meraviglio che questo venga dall'estrema sinistra. I comunisti sanno che l'economia russa ha corso un grave pericolo nello spezzettamento dei grandi complessi agrari russi, i comunisti sanno che il sistema della media e piccola azienda aveva precipitato il regime sovietico in crisi gravissima, dalla quale si è risollevato soltanto con la lotta contro i kulaki e con la costituzione di grandi aziende di Stato e di cooperative.

Non ha importanza, onorevoli colleghi, non ha nessuna importanza, che un complesso agrario appartenga ad un singolo o a collettività; è importante che quel complesso renda il massimo per il bene del Paese.

Ed allora, se si avrà la riforma agraria, io consiglio di andare piuttosto verso le forme cooperative, consorziali, per non ripetere il tragico esperimento che altri Paesi hanno fatto nell'altro dopo guerra; esperimento che ha distrutto ed ha minato alle basi l'economia di quei Paesi; perché in Romania e Ungheria, in Cecoslovacchia ed in Polonia, le riforme agrarie, fatte dopo l'altra guerra, hanno sconvolto l'economia di quei Paesi e praticamente hanno ricondotto alla formazione di nuovi latifondi. Non si può essere più ferrei delle leggi ferre e dell'economia.

La stessa Russia ha dovuto, come dicevo, abbandonare il sogno della piccola proprietà ed andare verso i tempi moderni, che tendono, sia in politica che in economia, alle grandi formazioni, allo sfruttamento intensivo, industriale, anche in agricoltura.

Praticamente, però, il governo dovrebbe tenere presenti anche altre tristi esperienze fatte nel Sud.

La crisi meridionale ha avuto due punti nevralgici, negli ultimi 150 anni, in conseguenza di riforme agrarie.

Nel 1806, Murat abolì i diritti feudali — (voi comunisti potreste prendere esempio da questo sovrano) — e distribuì 300 mila po-

deri a 300 mila famiglie di contadini. Ebbene, cosa fecero quei contadini? Disboscarono. Se un bosco di 100 ettari può vivere come parte necessaria, integrante, di un complesso aziendale — per non pronunciare l'orribile parola « proprietà » — di 200 ettari, non può vivere quando questo corpo è diviso da 100 contadini, che dispongono di 2 ettari ciascuno. Dunque, quei contadini disboscarono e abolirono il pascolo. Così l'economia meridionale si è impoverita di due capisaldi, su cui si era retta nei secoli: l'economia armentizia, l'economia del legno.

Fu un primo colpo, fiero, all'economia meridionale.

Dopo il 1860, con l'incameramento dei beni ecclesiastici, avvenne il secondo cataclisma; altre vendite a bassissimo prezzo; si ebbe il secondo crollo con altri disboscamenti ed altre distruzioni di pascoli.

In sostanza, oggi il problema meridionale si è talmente aggravato, che non vedo, neanche nel Piano Marshall, la possibilità di avere tanti capitali quanti sarebbero necessari a risanare e a riportare questo grande organismo verso una vita sana ed autonoma, che gli consenta di trovare in se stesso le fonti per continuare a vivere.

Oggi la trasformazione fondiaria di un ettaro di terreno costa quattro o cinque volte più di quanto quel terreno effettivamente valga e per quanti proprietari vi siano ansiosi di liberarsi di un inutile fardello, non si troveranno acquirenti, anche per un fenomeno economico collaterale, perché quando si minaccia una riforma agraria e si teme che essa vada oltre quel minimo che è nell'intenzione del legislatore, questo di per se stesso fa diminuire il prezzo del terreno.

Comunque, per due milioni circa di ettari che avrebbero bisogno di trasformazione fondiaria, lo Stato dovrebbe spendere 1000-2000 miliardi. I privati non hanno mezzi per realizzare quel che è urgente fare e che sarebbe desiderabile: non vi è nelle tasche dei proprietari il denaro sufficiente e se essi vendessero tutto, non potrebbero neanche ricomprare un ettaro di quello che hanno per bonificarlo!

Vi è poi la situazione delle enormi attrezzature che non possono essere di competenza dei privati. Vi è una voce nel piano E. R. P. che riguarda la potenzialità elettrica e che è alla base del risanamento economico del Mezzogiorno. Anche in questo noi siamo rimasti molto indietro, siamo stati molto maltrattati dal Governo. La potenzialità naturale in cavalli è, per l'Italia del Nord

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

di 831.000 cavalli; per l'Italia meridionale di 800.000 circa: è quasi uguale, data la conformazione montana del nostro Mezzogiorno. Ma quante centrali elettriche abbiamo noi? Abbiamo appena l'8 per cento delle centrali idroelettriche di tutto il territorio nazionale. Se il piano Marshall prevede un aumento del potenziale idro-elettrico italiano che raddoppi quasi la nostra produzione di energia elettrica, perché non cercare di realizzarlo nel Mezzogiorno e perché non cercare di costruire nel Sud grandi bacini che potrebbero creare la prima premessa per una vera riforma agraria e per una vera riforma economica? Infatti, le acque che voi raccoglieste in questi grandi bacini, dopo essere state sfruttate per le industrie, potrebbero utilizzarsi dall'agricoltura e mitigare quello che è uno dei nostri peggiori nemici, uno degli avversari più tenaci delle nostre imprese agricole: l'incostanza delle piogge.

Un'altra cosa che non compete ai privati è l'allacciamento delle zone interne con le coste. Io mi figuro l'Italia meridionale come una piccola Australia. Le coste sono superpopolate, ipercoltivate, mentre all'interno, quando voi passate le strette di Melfi e di Eboli, siete nella pietra e nel deserto. Bisogna creare gli allacciamenti nel cuore del Mezzogiorno, in questa vasta zona che, anche nella nostra fantasia, è come dimenticata. Noi, quando parliamo del Sud, pensiamo a Napoli, a Bari ed alla Sicilia, ma dimentichiamo che fra queste zone vi sono immense distese di territorio che un giorno furono magnifiche di boschi e di querceti e furono prese di mira dalla cupidigia di conquistatori che venivano dal lontano nord. L'*interland* del Sud allora non era così desolato, mentre ora intere zone si sono ridotte in uno stato pre-desertico, per l'incuria in cui l'ha gettate un incompsto ed eccessivo sfruttamento agricolo.

Migliorate le comunicazioni, migliorate i porti e costruite le centrali idroelettriche. Nelle zone dove voi avete delle possibilità di vaste espropriazioni, create su queste pietraie dei boschi, ridate la vita a queste terre. Non potete incominciare dalla morte, ma dovete prima risuscitare questi organismi per poterli poi consegnare al popolo italiano.

E queste conclusioni, signori del Governo, le ho trovate, con una coincidenza che non mi è apparsa strana — perché i problemi agrari sono problemi naturali e quindi sono eterni — le ho trovate in una critica alla politica governativa del 1921 di un grande lombardo: il professor Azimonti. Egli consiglia, come

prima misura, il rimboschimento misto ai pascoli e al miglioramento della produzione cerealicola e della pastorizia, su grandi aziende. Si torni, quindi, alla costituzione dei pascoli e non si abbia paura del terreno nudo; perché è meglio un terreno ricco di erbe, è meglio un terreno sul quale si vedano pascolare migliaia e migliaia di pecore, che sono una grande ricchezza per un popolo e una grande risorsa economica, anziché vedere dei campi in cui cresce un grano stentato e miserabile.

Queste conclusioni che ho riscontrato nell'Azimonti sono anche nella relazione della Commissione della Tennessee Valley, e sono identiche perché, come dicevo, le leggi dell'agricoltura sono immutabili.

Applicate il piano che vi propone la Commissione della Tennessee Valley; cercate di inserire, per il bene di tutto il Paese, questo importante documento, che riguarda l'economia agricola americana, fra gli altri documenti che questi signori hanno voluto presentarci come suggerimenti per la ricostruzione dell'economia italiana.

Create, signori del Governo, in ogni zona le scuole sperimentali. Voi non potete fare una riforma agraria oggi, se non avete una scuola sperimentale che vi dica che cosa si deve fare e quali misure bisogna adottare, e anche i costi di questi miglioramenti. Perché, tutto si può fare, ma se si fece una guerra nel 1935 per dare agli italiani uno sfogo, non la si fece soltanto per il capriccio di un uomo, ma la si fece perché si calcolò che per bonificare il Mezzogiorno d'Italia bisognava spendere di più che per la conquista di terre al di là del mare. Oggi non vi è via di scelta. Figuratevi se si può parlare ai signori Alleati e agli Stati che ci circondano, opulenti di terre, di dare uno sfogo alla nostra emigrazione. Sono tre anni che ci prendono in giro, con questa emigrazione.

Cercate dunque di attuare queste misure che noi riteniamo siano un caposaldo della nostra difesa meridionale e nazionale; si creino all'interno del Paese fonti di energia elettrica, bacini di irrigazione, strade, porti, scuole sperimentali per l'agricoltura e grandi rimboschimenti sulle zone montane.

È un lavoro che ha anche uno sfondo politico; perché se è vero che oggi abbiamo in questo Parlamento una maggioranza moderata, è altrettanto vero che nel Mezzogiorno le forze estremiste hanno fatto dei progressi che non si possono non definire giganteschi.

Nella mia Circostrizione, a Lecce, noi abbiamo visto raddoppiati i rappresentanti comunisti in questa Assemblea. In complesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

nel Mezzogiorno — dagli Abruzzi, Campania è giù giù fino alle Puglie, Lucania, Calabria e Sicilia, noi abbiamo avuto 33 deputati social fusionisti nella Costituente ed oggi ne abbiamo qui 47. (Nei social fusionisti del 1946 sono compresi i saragattiani; nel 1948 abbiamo 4 deputati saragattiani nel Mezzogiorno due per la Sicilia, uno per la Campania e 1 per gli Abruzzi).

Onorevole De Gasperi, è inutile farsi illusioni: il Mezzogiorno male si adatta a questa nuova forma istituzionale del Paese. Nel 1860 queste popolazioni, che per mille anni avevano vissuto di una vita autonoma come unità politica internazionale, nel 1860 si vedono rappresentate da una nuova dinastia, perché per esse era cambiata solo una dinastia, come già altre volte nei secoli: e in quella nuova dinastia si ricongiungevano all'Italia.

Oggi le cariche dello Stato sono detenute tutte da uomini eminenti, ma che hanno avuto i loro natali al di sopra della stessa Roma: il Mezzogiorno non è legato neppure idealmente alla Repubblica, perché non sente questa nuova forma.

Il Mezzogiorno vedeva nell'onorevole De Nicola, un uomo suo; ma oggi è più staccato che mai dalla vita del Paese. Oggi irruenta ed acuita è la propaganda delle forze estremiste e di questo il Governo deve preoccuparsi. Quando le popolazioni meridionali saranno rimaste scontente e deluse — perché si tratta molte volte della disperazione d'interregioni — allora non potrete attendervi che cattive sorprese da quelle terre. E concludo il mio discorso con le parole di un grande salentino, di un grande mio conterraneo, che illustrò non soltanto la mia terra, ma anche l'economia europea, mi riferisco al De Viti De Marco che, così si esprimeva l'11 gennaio 1903: «L'azione a cui invito i miei amici, non è regionalista, ma essenzialmente unitaria e patriottica; poiché con la difesa del diritto e la conseguente eliminazione di una ignobile legislazione di classe e di regione, si mira ad elevare il Mezzogiorno economico e sociale al livello dell'altra parte d'Italia.

Fino a quando noi faremo durare le sperequazioni di cui ho parlato, sperequazioni tributarie, e quelle più gravi della legislazione doganale e della politica commerciale, noi non saremo un grande Paese, ma un piccolo Stato, vasto quanto il Belgio e l'Olanda, che sta ai piedi delle Alpi, ed una popolosa colonia di sfruttamento che si distende lungo l'Appennino al mare» (*Applausi all'estrema destra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scotti Alessandro. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Parlo a nome del Partito dei contadini d'Italia, di quella sana gente rurale che costituisce la riserva di ogni energia nazionale, la forza media che unisce il capitale al lavoro ed è equidistante da ogni estremismo di destra e di sinistra, e perciò è forza mediatrice ed equilibratrice dell'agitata vita sociale dei popoli.

È soltanto quando e dove la gente rurale, che costituisce la grande massa della popolazione, acquista coscienza di sé, e cioè una coscienza rurale, che ogni pericolo di caos o di tumultuosi movimenti sociali scompare.

La ruralità ha una missione ed una funzione, incarna un'idea che si manifesta in una forza ed è a nome di questa idea e di questa forza, che io, rurale nell'animo e nella vita, parlo in quest'Aula.

Forze sane, gente sana quella della campagna, gente che si alza prima del levare del sole, che respira l'aria pura dei campi e delle colline, che ascolta con fede ingenua e profonda il suono dell'Ave Maria, gente che ha contatto perenne con la terra madre, con gli elementi naturali, che vive una vita semplice e consona alle leggi della natura e della morale, gente che conserva intatte le qualità peculiari della razza e la serenità dello spirito.

Questa gente rurale unisce in sé, in perfetta armonia nella propria terra, il capitale e il lavoro, non è divisa in classi di interessi contrastanti, ma è formata da categorie di interessi concomitanti ed è perciò che il Partito dei contadini vuole formare un fronte unico della produzione rurale, anzi dei produttori rurali e di tutte le categorie della gente dei campi, perché nel lavoro, nell'ordine, nella collaborazione, nella libertà, nella pace si realizza la vera giustizia sociale, che è fraternità ed amore, mai odio o sopraffazione.

Il Partito dei contadini tende alla costituzione di una confederazione unica dell'agricoltura, che abbia una propria fisionomia e una decisa espressione politica: Cristiano rurale. Questo partito è un partito di natura diversa dagli altri: è un partito sindacale e politico insieme.

È chiaro che l'agricoltura ha necessità di organizzare le proprie forze, ma è ugualmente chiaro che questa organizzazione non può essere realizzata dall'esterno, perché si avrebbe l'interferenza di altre energie estranee all'agricoltura e molte volte contrastanti.

L'azione organizzativa deve essere attuata dall'interno, con uomini, mezzi, me-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

todi, e, sopra ogni altra cosa, con spirito rurale, che non può avere chi in questo ambiente non vive.

Molti programmi sono stati sbandierati dinanzi agli occhi e alle coscienze degli uomini dei campi; molte promesse sono state fatte, ma idee e promesse originavano da ideologie che non potevano essere accettate da noi od erano il tentativo o la risultante di un compromesso per conciliare interessi di altri ceti, classi e categorie spesso contrastanti con quelli dell'agricoltura e degli agricoltori.

Noi vogliamo ridare all'Italia il suo volto naturale e la sua fecondità; all'Italia, che Virgilio definì la gran madre delle messi, all'Italia donna e signora, non decadente macchietta imbellettata.

Onorevoli colleghi, io vi parlo a nome dei centomila voti raccolti in 14 circoscrizioni dal Partito dei contadini d'Italia. Sono voti coscienti, sono l'espressione viva e genuina dell'Italia rurale. Sono voti che hanno un alto peso specifico; sono granelli di buon seme che germineranno; sono voti che non vanno minimizzati, che non vanno derisi, perché sono la risultante non già di un momento di panico, non già di un potere di attrazione da parte dei grandi partiti, ma di una coscienza profondamente sentita, di una decisione precisa e liberamente presa. Sono voti passati al vaglio di una lotta aspra e feroce, senza esclusione di mezzi e di colpi, in cui vennero utilizzati la menzogna, la calunnia e individui poco raccomandabili, espulsi dal partito, e coazioni morali persino dai pulpiti. Sono passati al vaglio di ogni prova, sicché possono costituire ragione di orgoglio per la provata maturità delle classi rurali e debbono essere considerati una forza effettiva e reale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scotti, la pregherei di venire alla sostanza dell'argomento.

Lei si vale legittimamente del diritto di leggere; però io debbo richiamarla all'articolo 83 del Regolamento secondo cui, quando i deputati leggono, hanno 15 minuti di tempo a loro disposizione.

**SCOTTI ALESSANDRO.** Sta bene, signor Presidente.

Il nostro partito è stato chiamato un partitino, ma è un partitino che solleva problemi gravi, problemi poderosi, inerenti alla vita rurale italiana. Questi problemi urtano, lo sappiamo, molti interessi, si oppongono a molte coalizioni, destano molte apprensioni e prevenzioni: ma l'imperativo della nostra coscienza ci impone di sollevarli.

Io credo che in quest'Aula non ci sia alcuno il quale nel suo intimo non senta che l'Italia è una nazione prevalentemente agricola, che l'Italia è una nazione che deve basarsi sull'economia rurale. Ora, l'economia agricola, come l'intendiamo noi, è basata sulla terra, sui suoi prodotti, sulle sue industrie, sull'artigianato rurale; noi perciò non vogliamo strappare mani operaie alle industrie, ma vogliamo impedire che mani rurali vadano a ingrossare il proletariato cittadino.

Noi vogliamo che l'uomo dei campi resti attaccato alla terra, sua madre, e perciò esigiamo che le forze della civiltà, i ritrovati della scienza, tutto ciò che costituisce il conforto della vita cittadina, venga esteso alle campagne. Noi vogliamo che l'acqua che scende dalle nostre montagne, limpida e sonante, non si fermi solo alle città, ma giunga anche ai comuni rurali, dove ancora molta gente beve, insieme con il bestiame, l'acqua accanto alle concimaie; vogliamo che la luce non stia soltanto a inondare le vie delle città, i teatri e le piazze, ma giunga nei più lontani casolari dei villaggi.

Questa è la civiltà rurale che vogliamo noi. L'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato, nel suo discorso, di avere stanziato l'8 per cento del bilancio per le scuole; noi siamo lieti di ciò, ma gli domandiamo: — Dove si fabbricheranno questi edifici scolastici? Quanti paesi infatti non hanno ancora l'edificio scolastico, quanti attendono di avere quel famoso concorso del 50 per cento dallo Stato per fabbricarlo!

Nelle borgate, specialmente dei paesi rurali, la terza, la quarta e la quinta classe sono molto spesso in una sola aula e molte volte — mi sia concesso il dirlo — queste classi dispongono di un solo indecoroso gabinetto. Si è parlato tanto di dare ai rurali scuole professionali e scuole agrarie; si è parlato persino di dare a questi paesi campi sperimentali. Il Partito dei contadini chiede una cosa molto semplice, molto economica; chiede che in ogni paese vi sia un maestro rurale: rurale nello spirito, rurale nell'anima, con la tecnica agraria nella testa, che insegni ai nostri contadini a migliorare le condizioni dell'agricoltura, che insegni ai nostri contadini ad amare la terra e a restarle fedeli.

Questo è il maestro rurale che chiediamo noi. Il Partito dei contadini d'Italia chiede il potenziamento dell'agricoltura, la quale costituisce l'interesse primo della gente rurale; e con questo interesse coincide non solo l'interesse nostro, ma l'interesse stesso della Nazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

Il costo di produzione e il prezzo, sono i due piatti di una stessa bilancia, e non devono alterarsi, perché alterando l'uno si altera anche l'altro.

Io vorrei che il Governo sentisse in sé la forza e la giustizia di trattare alla pari l'agricoltura, il commercio e l'industria, che non seguisse la politica dei due pesi e delle due misure. Quando i prezzi dei generi agricoli salivano, sono stati stabiliti i calmieri; e noi abbiamo accettato i calmieri e abbiamo accettato i prezzi politici; ora che i prezzi discendono, e in certi settori non ricompensano più né il lavoro né l'interesse del capitale, e neanche le spese anticipate, noi chiediamo che il Governo controlli questi prezzi, li vigili e li sorvegli. L'olio di oliva, per esempio, è disceso della metà, il bestiame pure, il vino di un terzo, le patate di due terzi, mentre i concimi, gli anticrittogamici non sono discesi. I prezzi industriali dell'abbigliamento, delle calzature, ecc. sono aumentati. Perché questa differenza, chiediamo noi?

E veniamo al prezzo del grano. Quale sarà il nuovo prezzo del grano? Io mi auguro che esso sia proporzionato al prezzo dei concimi, che si tenga conto delle imposte che paga l'agricoltore, e che quindi esso non sia inferiore al prezzo del grano che viene dall'estero. Gli agricoltori sono i migliori figli della Patria, e chiedono solo di essere trattati come gli agricoltori stranieri; nient'altro.

Avrei desiderato che l'ammasso per contingente, che mantiene viva tanta burocrazia, fosse stato abolito, perché nella sua attuazione pratica si rivelerà peggiore dell'ammasso integrale; specie per i piccoli produttori, per quelli che hanno famiglie numerose. In ogni caso, voglio sperare che l'agricoltore non sia obbligato ad andare a comperare il grano dagli altri, per portarlo all'ammasso, e voglio sperare che le famose squadre di vigilanza annonaria non vengano più a disturbare il lavoro tranquillo, sereno della gente di campagna. Già negli anni passati, noi agricoltori abbiamo subito troppe umiliazioni di questo genere. E nel fissare il prezzo del grano si deve tener presente che le imposte che paga l'agricoltore sono tante: imposte comunali, imposte provinciali, imposte governative; non ci si raccapezza più quale sia la prima e quale sia l'ultima. L'ultima mi pare sia quella dei contributi unificati, che deve pagare anche chi non assume mano d'opera, ed è troppo gravosa per quelli che hanno uno o due lavoratori fissi, che mangiano, bevono e lavorano col proprietario; e il proprietario deve pagare per questo

lavorante ben 32 mila lire all'anno, somma che per la maggior parte si perde lungo la strada degli uffici.

Io spero che nella riforma che verrà effettuata sarà adottato il libretto personale, e mi auguro ciò avvenga il più presto possibile.

I mezzadri, gli affittuari, i coloni, i piccoli e medi proprietari sono la parte più sana, più laboriosa, più solida nella struttura economica italiana; in una parola, essi sono gli artigiani della terra, perché la terra è lo strumento che essi adoperano; e quindi essi, che sono sfruttatori di se stessi e sono sfruttati dalla società, hanno tutto il diritto di essere umanamente trattati dal Governo.

Questi artigiani della terra non hanno ancora posto sulla bilancia il peso delle otto ore lavorative, né hanno chiesto la remunerazione dello straordinario, pur lavorando da una stella all'altra stella. È quindi giusto, doveroso, umano che il Governo vigili perché il loro salario sia equo, costituisca un giusto compenso e che l'agricoltore non sia obbligato ad abbandonare la terra per andare ad ingrossare la massa dei cittadini, la cui vita è già tanto difficile.

E bisogna ricordare tra le altre cose, che questa gente vive sotto la cappa del cielo, il quale non sempre è clemente verso di loro.

Nei giorni scorsi ho letto che il Presidente del Consiglio ha visitato la fiera di Milano, ho letto che l'onorevole Scelba era presente all'incontro di calcio fra l'Italia e l'Inghilterra. Ebbene, avrei letto molto volentieri che anche l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura, era andato a rendersi conto dello straripamento dei fiumi piemontesi...

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ci sono stato io e abbiamo già provveduto.

SCOTTI ALESSANDRO. Non ne ero a conoscenza; comunque ne prendo atto con piacere. È necessario prendere provvedimenti in favore di questa povera gente. Quando non c'è reddito, perché pagare le imposte? Mille sono le loro esigenze: a chi rivolgersi? Si dice: alle società di assicurazioni. Ma io devo dire che le società di assicurazioni sono delle pompe aspiranti, che portano via danaro alle campagne senza mai restituirlo.

Mi sono rivolto al Ministro dell'agricoltura, e gli ho chiesto che cosa avrebbe fatto per venire incontro a questa gente. Mi ha risposto che non c'erano disposizioni, che non erano stanziati i fondi. E allora mi rivolgo al Ministro del bilancio e chiedo che l'esazione dell'imposta sul reddito agrario sia sospesa in quest'anno, e così anche l'esazione del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

l'imposta di ricchezza mobile a carico dell'affittuario, vista la mancanza di raccolto.

E desidero aggiungere due parole sulla previdenza sociale e sul credito agrario.

La previdenza sociale: è ingiusto, antisociale che il piccolo proprietario, giunto alle soglie della vecchiaia non trovi un conforto, non trovi un'assistenza. Bastano due o tre annate di raccolto cattivo o scarso, basta che passi la tempesta per uno o due anni, che subito si affaccia il problema della fame, il problema di essere ricoverato all'ospizio di carità; il problema di dover alienare la terra mantenuta con tanta affezione, a causa della sopravvenuta incapacità al lavoro.

Anche ai piccoli agricoltori si venga finalmente incontro con una legge di previdenza sociale.

L'agricoltura può essere la ricchezza del nostro Paese, e per questo è necessario che l'agricoltore si senta moralmente, non un tollerato, non un parente povero, ma un cittadino come gli altri, produttore di tanti beni, primo collaboratore di Dio in quest'opera che dà il pane quotidiano a tutta l'umanità! Quando l'agricoltore ha questa coscienza di se stesso, allora lavora e lavora veramente per produrre.

Ma è anche vero che il denaro che egli risparmia col suo personale sacrificio (perché l'agricoltore è parsimonioso) va a finire nelle casse di risparmio. Tutti mi diranno che le casse di risparmio sono piene di denaro degli agricoltori.

Sì, è vero; ma questo denaro non va a beneficio dell'agricoltore e dell'agricoltura, ma esula in aiuto al commercio, all'industria, alle speculazioni.

E diciamo due parole sul Piano Marshall. Questo Piano, che è molto utile, questo Piano geniale che cerca di restaurare l'economia europea, noi siamo ben lieti che venga in nostro aiuto. Ma io raccomando al Ministro dell'agricoltura e alle associazioni di agricoltori di vigilare perché allo scadere dei quattro anni esso, invece di beneficiare l'agricoltura, non l'abbia affievolita. Questo io chiedo per gli agricoltori.

Onorevoli colleghi, si è parlato in quest'Aula della questione della incostituzionalità del Governo. Certamente io non sollevorò una simile questione. Non ne ho la competenza giuridica. Ma io raccolgo la voce del popolo minuto, il quale dice: quattro Vicepresidenti, Ministri senza portafoglio, tanti Sottosegretari, tanti Uffici, impiegati, macchine, autisti, in un momento così grave dell'economia nazionale! Ora, io credo che si sarebbe po-

tuto fare un po' di economia in questo settore per valorizzare la lira e per ridurre le spese del bilancio. Troppi uffici, troppa gente, che sono residuo del fascismo e del dopoguerra, ancora vivono in Italia! Il popolo ha l'impressione di dover lavorare e di dover pagare per mantenere troppa gente che non ha impiego determinato o almeno un impiego produttivo! Mi auguro quindi che il Governo affronti anche il problema della burocrazia al fine di sveltirla e di renderla meno costosa.

E veniamo alla riforma agraria: questo grande problema spero che sarà affrontato con animo rurale, cioè appassionato, obiettivo, senza presupposti di colore, perché questo compito non può essere assunto che da chi conosce profondamente l'agricoltura e la terra, cioè dai tecnici rurali. Ma che il denaro che si spenderà per questo non si perda negli uffici burocratici, ma vada agli agricoltori! Il Partito dei contadini sa che questo è un problema di volontà, è un problema di lavoro da parte dei contadini, è un problema di lavoro e di sacrificio da parte di chi coltiva la terra. E noi ci auguriamo che vi sia un'armonia, un'era nuova, una coscienza rurale nuova, per il bene del nostro Paese! Questo io chiedo!

E di fronte all'attuale Governo, il Partito dei contadini osservatore e sentinella, osservatore sereno ed obiettivo, attende gli eventi, ben lieto di dare la fiducia e l'approvazione ogni qualvolta vedrà che gli interessi del Paese, gli interessi dell'agricoltura e gli interessi dell'agricoltore saranno onestamente tutelati. Di fronte all'attuale Governo siamo altresì in benevola attesa, pronti ad appoggiarlo lealmente quando attui un programma di riforme giuste ed efficaci, specie nel campo rurale. Tuttavia, come protesta dignitosa e ferma per i sistemi adoperati contro il Partito dei contadini nella recente campagna elettorale, mi asterrò dal prossimo voto, dando a questa mia astensione solo questo preciso significato di protesta.

Mi auguro che questa Camera possa gettare le basi solide per la ricostruzione del Paese nell'ordine, nel lavoro, nella giustizia, nella libertà e nella pace.

Pace con i popoli e le nazioni, pace tra le classi sociali, pace con tutti gli uomini in buona fede e di buona volontà, pace che l'agricoltore trova nella serenità dei campi, nell'immensità dei cieli e sogna lavorando tra il verde dei suoi vigneti, dei suoi oliveti, tra il verde della sua campagna, a cui dedica ogni energia, ed in cui pone ogni speranza per l'av-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

venire suo e della sua Patria: l'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappi. Ne ha facoltà.

CAPPI. Il passato sta dietro le spalle; guardiamo all'avvenire. Questo, onorevoli colleghi, io credo che la maggiore e miglior parte del popolo italiano avrebbe voluto fosse stato il pensiero ispiratore di questa nuova Camera che si è aperta nella ricorrenza centenaria delle nostre istituzioni parlamentari. Pare invece che non debba essere così. La grande battaglia elettorale, per la quale tutto il mondo ha guardato con ansia a questa nostra povera e ricca Italia, sembra debba avere uno strascico che a me pare iroso e meschino. In ogni competizione accade che la parte alla quale non è arreso il successo cerca al di fuori di sé le ragioni del fatto; meglio ancora, cerca di invalidare il successo dell'altra parte. Perché non sembri che manchino argomenti a difesa, seguirò l'opposizione anche su questo terreno, ma brevemente, per due ragioni: perché, come ho detto, credo che noi dobbiamo guardare, e camminare, avanti; e perché ormai noi parliamo due linguaggi diversi. Costatazione amara, giacché quando le parti non possono discutere in termini di ragione, il problema politico degenera in un problema di forza, talvolta brutale. Occorre esemplificare? Quando da noi nella recente lotta elettorale tutti i partiti, decine di partiti, ebbero la più sfrenata libertà di propaganda, — ne parlano i muri e le piazze d'Italia, — quando l'opposizione è qui viva e pugnace mentre in altri Paesi accade ciò che accade (e poi vi sarebbe qui tirannide e stato di polizia e in quei Paesi libertà); — quando l'Italia, disarmata, con i confini aperti, con divisioni armatissime che urgono alla sua frontiera dell'est, sarebbe un Paese animato da spirito bellicoso; e idilliaca pace invece in quei Paesi, dove Marescialli sono a capo dello Stato, dove una nazione, che è un intero continente, è tutta un cantiere sonante di armi e di armati; — a che discutere?

Se mi sia concessa la facezia, voi che avete sempre la fascinosa parola « rivoluzione » a sommo della bocca, una rivoluzione l'avete fatta: nel vocabolario. Non è serio, non è dignitoso discutere.

Le ombre implacate dei cento e cento uomini liberi che perdettero la vita, a ragione si sdegnerebbero, se noi accettassimo di discutere, vale a dire mettere in dubbio se essi furono o non furono vittime di nefanda tirannide.

Ma veniamo a noi. Voi avete impugnato la validità delle elezioni del 18 aprile per tre motivi: perché sarebbero state fatte sotto il segno della paura, dell'ingerenza americana, dell'ingerenza chiesastica.

Punto per punto.

Paura: avete ragione. Il popolo italiano, in larga parte ha votato per paura. Ma paura di che cosa? Paura di ombre, o, per dirla con Dante, di cose salde? L'esperienza e la psicologia insegnano che vi sono due specie di paura: vi è la paura delle ombre, che è dei bambini, dei pavidi, dei visionari, e vi è la paura delle cose certe. E quando, di fronte al pericolo, uno non nasconde il capo sotto l'ala, non dà di volta o, peggio ancora, non d'erta nel campo di quello che sarà domani il probabile vincitore (è avvenuto, è avvenuto!) ma virilmente guarda in faccia il pericolo e lo affronta, questa paura è prova di intelligenza, è coraggio. (*Applausi al centro*).

Quell'« ossesso » di De Gasperi — si è detto — ha agitato degli spettri. Ah, ma erano gli spettri di Petkov, di Masarik e dei mille altri uccisi, incarcerati, esuli. Questi erano gli spettri sanguinosi della libertà uccisa.

L'onorevole Dugoni, se non mi fu mal riferito, nella sua propaganda elettorale nel cremonese, censurò severamente il contegno dell'onorevole De Gasperi che correva per le piazze d'Italia, ed osservò che ciò non si confaceva con la dignità del suo alto ufficio, indicò in contrapposto l'onorevole Giolitti, il quale è noto che nel periodo elettorale non faceva che un discorso, al consiglio provinciale di Cuneo. Singolare, in bocca democratica, questo rimprovero ad un Capo di Governo che prende ardito e diretto contatto col suo popolo!

Se fosse presente il manzoniano onorevole Calosso, vi ricorderebbe la figura del curato. Anche don Abbondio, ai suoi confratelli che si prendevano briga coi prepotenti, declamava con molta severità ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro Ministero (*si ride*). Don Abbondio avrebbe dato torto a De Gasperi; ma il popolo italiano, che non vuole più Rodighi di nessun colore, gli ha dato ragione! (*Applausi al centro*).

L'America! Anche qui, è vero. Il contegno dell'America ha esercitato una notevole influenza nella campagna elettorale, e per converso un'altra influenza l'ha esercitata il contegno di un'altra potenza. Non capisco però che vi sia di strano e di illecito. Leggo un recente telegramma del 5 giugno: « La Finlandia ha accettato l'offerta russa di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

un prestito di 5 milioni di dollari al tasso del due per cento restituibile in valuta diversa dal dollaro. Il prestito fa seguito alla rinuncia dell'Unione Sovietica a parte delle riparazioni ancora dovute dalla Finlandia in base al trattato. I prestiti russi sono accolti favorevolmente e vengono interpretati come un tentativo per procacciare voti al partito comunista nelle elezioni generali che si terranno il mese prossimo ».

I fatti! È vero o non è vero che l'America ha dichiarato per prima di essere propensa alla revisione del nostro trattato, che invece la Russia ha dichiarato essere il migliore che potevamo attenderci? È vero o non è vero che l'America ha rinunciato alla sua quota di flotta e di riparazioni; che ha propugnato la nostra entrata nell'O. N. U.? Che ha propugnato il ritorno di Trieste all'Italia? Che ci ha mandato centinaia di miliardi di roba, e non solo quei trattori di cui parlava l'onorevole Di Vittorio, ma grano, carbone e altre materie essenziali alla vita del nostro popolo? È vero o non è vero? È vero o non è vero che la Russia non ha fatto altrettanto? Ha usato di un suo diritto, perché si basa sul trattato di pace; ma è vero o non è vero che ha fatto il contrario?

E allora qual meraviglia se il popolo italiano, che è un popolo intelligente, ha preferito un partito, un Governo, il quale non fosse ostile agli Stati Uniti? Che, se ricevere aiuti, che sono indispensabili alla stessa vita fisica del popolo italiano, è un assertarsi, anche qui — ripeto — voi avete fatto una rivoluzione nel vocabolario, e non ci intendiamo più. (*Applausi al centro*).

LACONI. Lo stanziamento per le elezioni italiane, l'ha fatto? (*Proteste al centro*).

CAPPI. Onorevole Laconi, quanta meschinità in questo rinfacciarsi dollari e rubli! Serva Italia! Siamo come ai tempi di « Viva la Francia » e « Viva la Spagna » con quel che segue. Dollari, rubli; e gli italiani si azzuffano, e lo straniero ride.

Si è parlato di stanziamento di 4 milioni di dollari. Per quanto mi consta, servirebbero per controbattere — difesa ben lecita — la propaganda antiamericana non solo in Italia ma in tutta Europa. Ad ogni modo, io autorizzo l'onorevole Laconi a girare per tutti i nostri cento Comitati provinciali e vedere quali debiti hanno ancora questi nostri Comitati a seguito delle elezioni. (*Applausi al centro*).

Fortunato Paese l'America, dove i bilanci sono pubblici, e dove si possono vedere queste impostazioni di spese! In Moscovia, altrettanto? (*Applausi al centro*).

Ma veniamo al punto più delicato: l'ingerenza della Chiesa. Punto delicato, dove la polemica è difficile, sempre per quella tale differenza di linguaggio e di concezione.

Posso ammettere che qualche eccesso di zelo vi sia stato. Qualche eccesso di zelo, ammetterete vi sia stato anche da parte vostra, quando, e non solo nel triangolo della morte, avete mandato, (domando scusa, alcuni, che erano appartenenti al vostro partito, hanno mandato) a miglior patria vari sacerdoti, hanno lanciato bombe contro chiese e canoniche; e cose altrettali.

A questo proposito, se fosse presente l'onorevole Gullo vorrei arricchire la sua collezione di volantini di un altro pezzo. Ho qui un foglietto, consegnatomi ieri da un collega del Lazio, un foglietto con l'immagine del Sacro Cuore. Si legge: « Figlia diletta, quando il 18 aprile ti appresterai a compiere il tuo dovere di italiana e di cristiana, ricordati che il tuo voto potrà decidere dell'avvenire della nostra Santa Madre Chiesa. Se vuoi salvare la Croce di Cristo e difendere la fede, nella quale sei nata, ricordati di « cancellare Garibaldi ». (*Applausi al centro — Ilarità*).

BETTIOL. È niente questo! San Giuseppe!

CAPPI. Ma lasciamo i dettagli.

La Chiesa ha proclamato solennemente che vi era un contrasto inconciliabile, un'assoluta incompatibilità fra dottrina comunista e dottrina e pratica cristiana. È vero. Ma che cosa vi è di più logico?

Dobbiamo ripetervi ancora — da Marx a Lenin a Stalin, a tutti i teorici del Comunismo — il fondamento materialista, ateista, antichiesastico di questa dottrina?

Ho qui alcune notizie più recenti, tratte dalla rivista *Rinascita* del 1944, da un discorso dell'onorevole Scoccimarro, da *Vie Nuove*.

Mi meraviglia che qui, non dico abbiate vergogna, ma vogliate negare la verità solare, che cioè la vostra dottrina e la vostra prassi sono l'antitesi assoluta della prassi e della dottrina della Chiesa.

*Una voce all'estrema sinistra.* Anche i Saragattiani sono marxisti.

CAPPI. Parlerò anche del marxismo, o, per meglio dire, dei vari marxismi, che in questa crisi che travaglia il marxismo sono sull'orizzonte.

La Chiesa non avrebbe avuto il diritto ed il dovere di avvertire del pericolo i propri fedeli, di difendersi? Proprio voi, che avete tanto spesso un così fiero cipiglio polemico e combattivo, proprio voi vorreste assomigliare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

al duellante ferravilliano, che all'avversario diceva: «Se non stai fermo, come ti posso infilzare»?

Ma voi dite: la Chiesa ha fatto della politica!

O uomini... «meravigliosi», dirò per usare quella espressione, che nel divino dialogo di Platone si legge abbia detto Socrate nell'ora della cicuta ai suoi amici, che sragionavano in quel tal modo. Oh, uomini meravigliosi, quando nel 1917 il Pontefice insorse contro la guerra e la chiamò inutile strage, quando maledì le persecuzioni razziali, quando aiutò gli ebrei (che dal rabbino di Roma al grande Einstein gliene resero pubblicamente grazie); quando, il 10 maggio del 1940, allorché la Germania sembrava invincibile, mandò un telegramma alla Regina d'Olanda ed al Re del Belgio, protestando contro l'aggressione tedesca ed augurandosi che l'indipendenza di quei Paesi potesse essere rivendicata; quando, con l'Enciclica *Mit brennender Sorge* il Pontefice pronunciò la più solenne condanna del nazifascismo, quando — rincresce ricordare certe cose, ma, allorché l'ingratitude arriva a certi segni, è anche dovere — quando la Chiesa aprì i suoi templi, i suoi conventi, le sue canoniche a voi, a tutti gli oppressi dal fascismo; quando — me lo diceva l'onorevole Farini che di solito *sedet ad dexteram* dell'onorevole Togliatti — non uno di quei poveri preti ha tradito, preferendo perdere essi la libertà e la vita piuttosto che tradire e voi questi preti li avete insozzati col caso Cippica... No, non era soltanto il basso clero (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*), anche l'alto clero, dal Laterano ad altri sacri luoghi, vi accolse e protesse.

*Una voce all'estrema sinistra.* Siete voi che avete tradito i cappellani! (*Vivi rumori al centro*).

CAPPI. Ricordate l'*Osservatore Romano*, quando tutti lo compravamo sottomano e leggevamo ansiosamente gli articoli dell'onorevole Gonella, gli *acta diurna* (*Vivi applausi al centro*). Allora non lamentavate che la Chiesa facesse della politica; trovavate che ne faceva ancora poca. È colpa della Chiesa se oggi la minaccia mortale alla libertà umana (minaccia per ora nel nostro Paese, in altri tragica realtà) (*Vivi applausi al centro*) viene da un'altra parte?

E la Chiesa, coerente a se stessa, contro quest'altra parte si leva a difesa?

*Una voce all'estrema sinistra.* E Franco?

CAPPI. Il confronto è incerto; del resto, noi con Franco abbiamo rotto le relazioni

diplomatiche... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Avete detto che i sacerdoti hanno minacciato l'inferno e promesso il paradiso. Colleghi, qualcosa di simile non avete fatto anche voi? (*Commenti ed approvazioni al centro*). L'onorevole Gullo si è riempito la bocca delle parole delittuoso, criminoso, ecc. tanto che in questa scala ascendente di delittuosità non sapeva più quale vertice toccare; che cosa dovremmo dire noi, non tanto dei volantini, ma della propaganda la più infame contro l'affamatore De Gasperi? (*Rumori all'estrema sinistra*), mentre ben sapevate che lo stato di miseria del popolo italiano dipendeva esclusivamente da condizioni oggettive. Quando a della povera gente che è stretta dalla penuria si va a dire che la miseria non è causata da ragioni obiettive, quali la immane distruzione di ricchezze prodotte dalla guerra, ma si verifica perché c'è un uomo ed un partito che vogliono affamare, questo veramente è... (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*), veramente è, moralmente e giuridicamente, istigazione a delinquere. La vostra propaganda nelle campagne cremonesi — l'onorevole Dugoni me ne dia atto — e nelle campagne di tutta Italia è arrivata a dire che, se avesse vinto la Democrazia cristiana, i contadini avrebbero fatto 12 ore di lavoro al giorno, non vi sarebbe stata più libertà sindacale o d'altro genere, non più cinema, non più balli, non più svaghi. L'orrenda notte!

E per converso, a proposito di paradisi, non avete voi promesso che, se vinceva il Fronte, in 24-48 ore la questione di Trieste e la pace con la Jugoslavia sarebbero state risolte? E, tolto di mezzo l'affamatore De Gasperi, la terra gratis ai contadini, la spartizione di tutti i beni, il regno di Bengodi? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In una parola, voi avete minacciato l'inferno e promesso il paradiso in terra, e purtroppo, su tanta gente ciò fa più impressione delle promesse celesti e delle minacce degli inferni. (*Applausi al centro*).

Colleghi, credete a me: nel ricercare le cause dell'insuccesso elettorale siete fuori strada. Io mi rendo conto della vostra sorpresa e della vostra delusione, me ne rendo conto perché, forse, mai occasione più favorevole per la vostra vittoria si era presentata.

Un Paese in miseria, un Paese che era ridotto una maceria di spirito e di cose, in cui, per le conseguenze della guerra, la passione aveva preso il sopravvento sulla ra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

gione e il popolo, nell'ansia di uscir dalla stretta, cercava le soluzioni miracoliste. E voi avete promesso tutto a tutti. La tutela della piccola e media proprietà, della piccola e media industria, degli impiegati, inquilini, artigiani... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) E lo sgravio dalle imposte; avete rovesciato sul mondo aspettante la cornucopia delle più lusinghiere promesse.

Avete preso tutti nella grande barca del Fronte. Avete preso — non voglio fare accenni personali — dei noti ed accesi socialisti progressisti, come gli onorevoli Molè e Nasi, (*Si ride*) avete preso scissionisti repubblicani e demolaburisti e azionisti...

*Una voce all'estrema sinistra.* Tutte le persone oneste! (*Commenti al centro*).

CAPPI. Avete preso nel fronte il mio amico Miglioli. E, francamente, perchè lo avete trattato così? Lasciato nel fondo dell'urna? Fu crudele. Avere abbandonato i vecchi amici ed essere trattato così dai nuovi! (*Si ride*).

Tutto avete tentato. Ma niente da fare! Sì, avete avuto contro l'ingerenza dell'America, l'ingerenza della Chiesa, il tradimento dei saragattiani; le lettere dall'Olanda, il frate di Viho Valentia. (*Si ride*) Non avete visto chi stava dietro, più possente di tutti, non avete visto che contro di voi stava la coscienza e la millenaria tradizione del popolo italiano, stava lo slancio morale di tutto un popolo che aveva riconquistato a prezzo di molto sangue la sua libertà e non voleva riprenderla. (*Applausi vivissimi al centro*).

GRILLI. In fatto di morale siamo più, posto degli altri. (*Interruzioni e commenti al centro*).

CAPPI. Avete avuto contro i veramente eroici ceti medi, che poi, attanagliati più di altri dal disagio economico, hanno resistito, non hanno barattato per un miraggio di miglioramento economico il loro antico senso di dignità della vita. (*Applausi*). Più ancora, segno mortale per voi, avete avuto contro l'intelligenza e la coltura. La democrazia è numero; ma nei Paesi di antica civiltà la coltura e le forze dello spirito illuminano e guidano il numero.

Io sono vecchio e ricordo quando, trenta o quarant'anni fa, la situazione era del tutto diversa, quando gli elementi della intelligenza e della coltura erano in maggioranza con voi...

*Una voce all'estrema sinistra.* Anche oggi.

BETTIOL. Sem Benelli, Bontempelli!

CAPPI. Anche oggi? Però, alle elezioni per il Consiglio Superiore della pubblica istru-

zione, il 70 per cento degli insegnanti — elementari, medi, universitari — fu contro di voi.

*Una voce all'estrema sinistra.* Li avete addomesticati!

CAPPI. Ripeto ancora, mi rendo conto sinceramente del vostro stato d'animo e della vostra delusione; voi credevate che il vostro nemico fosse morto, sepolto; oggi, invece, ve lo rivedete davanti e vi domandate: è un fantasma o è un uomo certo? È un uomo certo, amici, è un uomo certo.

*Una voce all'estrema sinistra.* Parla del fascismo!

*Una voce al centro.* La dittatura l'avete voi!

CAPPI. L'onorevole Togliatti ricordava ieri che in Francia fu decapitato il re. Sì, Massimiliano Robespierre decapitò il re, ma Emanuel Kant non decapitò il pensiero cristiano. (*Applausi al centro*).

TOGLIATTI. Non ne ho parlato.

CAPPI. Voi che siete dei buoni positivisti, voi che guardate al fatto come si può guardare all'unica realtà, al *divinum quoddam*, rassegnatevi al fatto; e su, di lena, cercate di ricacciare nel sepolcro quel fantasma. Non sarà cosa facile, perché da quando, in un lontano giorno, una pietra tombale fu ribaltata, quel fantasma corre e correrà ancora le vie del mondo. (*Approvazioni al centro*).

Ma veniamo ad argomenti meno accesi. Io riprenderò, verso la fine — che sarà presto — il dialogo doveroso con l'opposizione; permettetemi ora che faccia un interludio più pacato, parlando un po' con gli amici che sono con noi al Governo. C'è il nuovo Governo, una compagine su per giù come quella di prima. L'onorevole De Gasperi lo annunciò tosto dopo il risultato elettorale. Questa composizione, quasi immutata nonostante il diverso rapporto numerico delle forze a seguito delle elezioni, fu dovuta non soltanto ad un senso di cavalleria, per avere compagni nel cammino coloro che erano stati compagni nella battaglia (i compagni di cordata, direbbe nel suo amato linguaggio alpino il Presidente del Consiglio), ma fu dovuto ad una ragione e ad una esigenza più profonda: quella di dare una base più larga e quindi una maggiore stabilità al nuovo Governo, il quale — come ha ricordato anche l'onorevole Lombardi — ha dinanzi a sé cinque anni e deve compiere un grave lavoro legislativo. Cinque anni; e credo di interpretare il pensiero del mio Gruppo e del Governo, nel dirvi che, salvo il voto del Parlamento e la prerogativa del Capo dello Stato, per questi cinque anni noi dureremo. Né defletteremo se, costretti a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

prendere provvedimenti impopolari, potremo vedere delle fluttuazioni nell'opinione pubblica. Già abbiamo veduto in passato come essa sia mutevole; l'abbiamo visto in occasione delle elezioni amministrative di Roma e in occasione delle elezioni politiche e regionali siciliane. Né, per agitazioni o minacce fuori del Parlamento, deserteremo il posto o verremo meno al compito che il popolo italiano ci ha affidato. Nelle connessioni della compagine governativa voi potrete insinuare i ferruzzi puntuti della vostra critica per farla saltare; confido, per la lealtà degli uomini e per la chiarezza dei programmi, che il tentativo sarà vano e lo sfaldamento della compagine governativa non avverrà, neppure per corrosione interna o per quell'imperialismo di qualche partito che, al dire dell'onorevole Nenni, diede qualche dispiacere al suo partito.

Abbiamo con noi i liberali. Il Partito liberale è in travaglio di crisi. È in crisi il mondo; non c'è da meravigliarsi che siano in crisi i partiti. Ma è un partito che, per le sue tradizioni, per il valore dei suoi uomini, è degno di ogni rispetto e noi gli auguriamo di risolvere nel senso migliore la sua crisi.

Si potrebbe dire del Partito repubblicano che, proclamata la Repubblica, esso è stato svuotato di contenuto e non ha più ragione di essere. Ma non è chi ignori come il pensiero mazziniano, al quale il partito si richiama, non era ristretto nell'ambito angusto della forma istituzionale, bensì spaziava nel più ampio campo politico ed economico. Del Partito repubblicano noi apprezziamo, soprattutto, la sua tenace ribellione al gretto materialismo e la sua austera concezione del dovere...

LEONE - MARCHESANO. Esagerato ! (Commenti).

GAPPI. Il discorso si fa più delicato e complesso nei riguardi dei socialisti. Anche il socialismo è in grave travaglio di crisi. Noi lo rispettiamo ed auguriamo una chiarificazione, perché anche in politica l'equivoco è immorale e infecondo. Credo lo abbia sperimentato anche il Fronte nelle recenti elezioni...

BETTIOL. Nessun maggior dolore !...

GAPPI. Siete in crisi. Poco fa un collega mi ha interrotto parlando di marxismo.

Mi guardo bene dall'ingolfarmi in una discussione dottrinale. Certo è che anche il marxismo è, se non in crisi, in una fase di processo di revisione. Sembra che si abbiano parecchi marxismi, diverse concezioni del marxismo. Ricordo, l'anno scorso, degli articoli di Léon Blum sul *Populaire*, dove questa revisione era messa in luce e dove si proponeva

addirittura — modifica non solo di parole — di sostituire l'espressione « lotta di classe » con quella « azione di classe ».

Per fare un solo rilievo, sembra a me che il marxismo puro sia antistorico; antistorico, perché quella previsione, quel presupposto sul quale si basava, cioè le ipertrofie, coeve e cozzanti, del capitalismo e del proletariato, non si sono, nella massima parte dei Paesi, avverate; ed anzi assistiamo ad una sempre più vasta molteplicità, ad un più intenso intercambio di classi, di categorie, di ceti; talché vien da credere, contro i teorici e i profeti, che sia ancor vera la sentenza del vecchio Leonardo, che in natura vi sono più cose che non sono in studio e in esperienza.

Ad ogni modo, noi potremo fare molto cammino coi liberi socialisti, con Unità socialista.

Noi ci rendiamo conto (e se ne è avuta un'eco nel corso delle trattative per il rimpasto ministeriale) che essi, per la natura della loro dottrina e per le loro tradizioni politiche, intendono occuparsi prevalentemente della politica economica e sociale. Vorrebbero essere l'ala marciante del nuovo Governo.

Non vorrei che l'immagine fosse barocca: « Ei t'esorta e ti punge, e tu... ». Ma sì, noi democratici cristiani saremmo il bove; anzi, il « pio bove » (Commenti).

Amici, ben venga — se troppo non punga — il vostro stimolo; solo però noi vi diciamo, che abbiamo anche degli stimoli interni che ci sospingono su questa strada (Commenti). Abbiamo uno stimolo nella nostra coscienza morale, che affonda le sue radici in un codice augusto, dove ardono le fiamme congiunte della giustizia e dell'amore. Abbiamo uno stimolo nella scuola sociale cristiana, che, per quanto ignorata e dispetta dalla scienza ufficiale, è una dottrina che merita tutto il rispetto, che è, con Ketteler, coeva di Marx. Infine, forse, più urgente di tutti, abbiamo uno stimolo in quei nostri eroici contadini ed operai che nei campi e nelle officine, come in una trincea avanzata, vivono, resistono contro le derisioni, le oppressioni, le persecuzioni talvolta di compagni, avvelenati dall'incomprensione o dall'odio (*Vivi, prolungati applausi al centro*).

Eppure questi nostri amici resistono (*Interruzione all'estrema sinistra*), perché hanno fede nella serietà e nella sincerità dei nostri propositi. Con essi noi abbiamo un impegno morale, al quale non mancheremo. (*Applausi al centro*).

Ma agli amici del libero socialismo dirò una parola alla quale so che il loro animo è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

aperto (abbiamo imparato a non aver più paura). Noi non cederemo ai miraggi demagogici, non ci presteremo a precipitare lungo lo scivolo sul quale voi dell'estrema vorreste sospingerci (*Commenti a sinistra*).

Lo so, voi direte che questo è un modo elegante per ritardare o per eludere le riforme: coi fatti vi dimostreremo che ciò non è. (*Applausi al centro*). Specialmente in certi campi e in certe situazioni economiche, le riforme vanno fatte con gradualità e con ponderatezza, perchè altrimenti falliscono, potrebbero recar danno a quelle stesse classi che dovrebbero riceverne vantaggio. Non è, questo nostro duro tempo, il tempo degli esperimenti avventati.

*Una voce all'estrema sinistra.* Avete cinque anni per farle.

CAPPI. Benissimo! Veniamo ai nostri rapporti con l'opposizione. Saranno i rapporti di una maggioranza e di un Governo democratici, nei confronti di un'opposizione e di una minoranza democratiche. E questo durerà finché piacerà a voi, finché cioè anche voi vorrete mantenervi su questo terreno. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi sono appuntato il discorso dell'onorevole Togliatti. Egli ha trovato mediocre, grigio, il discorso del Presidente del Consiglio.

A noi — e credo anche all'Italia — piace invece che il discorso sia così, materiato di cose, di fatti, di concretezza; perchè è facile fare castelli in aria, ma poi seguono inevitabilmente le delusioni. L'uomo responsabile sa che anche l'azione politica è, talora ferreamente, condizionata alla situazione economico-sociale, interna ed estera.

Si rallegrò poi l'onorevole Togliatti dell'esito elettorale; ma qui — mi perdoni — ricorse a un espediente polemico troppo facile. Inventò un proposito dell'avversario e poi si compiacque di aver sventato tale proposito. Noi, cioè, ci saremmo proposto di distruggere l'opposizione comunista, che invece è qui in 140. Noi distruggere l'opposizione? Lei, onorevole Togliatti, scambia il nostro Paese con qualche altro! (*Vivi applausi al centro* — *Commenti all'estrema sinistra*).

Da noi nel 1925; in altri Paesi oggi si distrugge l'opposizione; non qui!

Veniamo alla sostanza. Egli ha detto che il compito storico dell'ora è di attuare la Costituzione. I colleghi che hanno sentito i miei pochi discorsi elettorali sanno che questo ovvio slogan l'ho usato anch'io: attuare la Costituzione. È un preciso dovere. Però aggiungevo: e difendere la Costituzione; giacché io credo che ci sia ancora bisogno di

difenderla. Oggi non si ripetono più gli appelli, che alla Costituente ho sentito dalla vostra parte, gli appelli dal Parlamento alla piazza. Però qualche frase, qualche atteggiamento che lascia perplessi c'è ancora. Ricordo, mi pare, un discorso dell'onorevole Basso a Bologna, nel quale egli diceva che nella vita sociale bisogna sempre lasciare un margine all'illegalità; ricordo un più recente articolo dell'onorevole Nenni, nel quale egli ricordava che la violenza può essere necessaria, riferendosi alla rivoluzione francese, che, a suo dire, non sarebbe stata fatta e non se ne avrebbe avuta la nuova civiltà, se violenza non vi fosse stata. L'onorevole Nenni dimentica una differenza sostanziale; che al tempo della rivoluzione francese il problema politico era un problema di forza: non vi era altro mezzo per rovesciare un regime che la violenza materiale, mentre oggi vi è l'universale suffragio, l'arma pacifica della scheda. Quindi l'accenno alla rivoluzione francese non calza.

Qualche altra frase — mi rincresce di aver dimenticato l'*Unità*, nella quale avevo riletto il discorso dell'onorevole Togliatti — può lasciare perplessi. Egli ha detto che bisogna eseguire la Costituzione. Ma la Costituzione, ricordiamolo, ha istituito nel nostro Paese una Repubblica parlamentare. Così l'abbiamo voluta. Ora, da parte di certe costituenti, della terra o di non so che altro, da parte di certi organismi extra-parlamentari, di certe agitazioni extra-parlamentari, vi sono dei propositi di realizzare le leggi al di fuori, e se occorre, contro il Parlamento: questi sono propositi anti-costituzionali. Tutte le dittature hanno cominciato col disprezzare e svuotare il Parlamento. Oltre che attuare la Costituzione, bisogna pensare a difenderla; e questo la maggioranza e il Governo faranno. (*Approvazioni al centro*).

GALASSO. Anche contro Scelba?

CAPPI. Se necessario, perchè no? Attuare la Costituzione. Attuarla, però, legalmente, signori. Voi della Costituzione avete ricordato le parti che affermano certi principi economico-sociali; noi ricordiamo che vi sono anche altre parti, ugualmente degne di rispetto: quelle in cui sono sanciti i diritti di libertà e i postulati etici. Anche questi fanno parte della Costituzione, e anche queste parti della Costituzione noi vogliamo attuare.

*Una voce all'estrema sinistra.* Bisogna ricordarlo a Scelba. (*Rumori al centro*).

*Una voce a destra.* È sfruttato questo argomento!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

CAPPI. Lo ricorderemo anche a Scelba, perché, signori miei, noi non vogliamo la difesa privata. Non vogliamo più né camicie nere, né camicie rosse, ma solo lo Stato, la sua legge e, occorrendo, la sua forza. (*Applausi al centro e a destra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Uguale per tutti!

*Una voce a destra.* Anche per voi!

CAPPI. Perché l'esperienza insegna che uno Stato imbecille è il miglior battistrada della tirannide. (*Approvazioni*).

L'onorevole Togliatti ha poi lanciato due gravi accuse. Ha detto che noi abbiamo rotto il fronte della resistenza per asservirci ai reazionari, ai capitalisti; ha lamentato che si sia spento lo spirito dei Comitati di liberazione nazionale.

Cerchiamo di essere sinceri. Lo spirito della resistenza, alla quale hanno partecipato tutti i partiti (in misura larga voi), lo spirito e lo scopo della resistenza era quello di rovesciare una tirannide, non quello di erigerne, sulle rovine, un'altra. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Come volete far credere che un uomo come Maurizio, che uomini come quelli delle formazioni di Giustizia e Libertà, delle Fiamme verdi, ai quali appartennero i miei concittadini fratelli Di Dio, caduti in Valdossola, abbiano rotto l'unità dell'A. N. P. I. per scopi reazionari e capitalistici? Voi invece volevate condurre la nuova Italia, nata da quel sangue generoso, verso una meta non conforme alla coscienza e agli interessi italiani. A questo noi ci siamo ribellati, e questo si sono ribellate le formazioni che sono ieri uscite dall'A. N. P. I. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'uno e l'altro settore*).

Avete voluto ripetere il gesto della mano tesa anche ieri nei nostri confronti. La mano tesa, cioè altri partiti che collaborino con voi. Via! Capisco che ciascuno desidera che il proprio avversario non abbia lume di intelligenza; ma noi qualche fiammella crediamo di averla, e sappiamo che cosa avviene in quei Paesi nei quali in un primo tempo associati al comunismo erano altri partiti. Gli altri partiti sono stati poi estromessi, e con qual garbo! Ed unico e solo è rimasto il Partito comunista. L'esempio della Cecoslovacchia è di ieri. (*Approvazioni e applausi al centro e a destra — Commenti animati all'estrema sinistra*).

La seconda accusa, ben grave, è quella di aver rotto l'unità dei lavoratori. Accusa

che riguarda noi e i nostri amici, accusa tanto grave quanto infondata.

Noi, colleghi, abbiamo voluto fare un'altra cosa, e di questo do merito proprio agli amici socialisti. (*Commenti*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Quali?

CAPPI. Ai liberi socialisti (*Applausi al centro*).

Noi abbiamo voluto evitare l'isolamento delle classi lavoratrici. Se io dovessi imitare le parole grosse che voi amate, direi che — a parte l'intenzione — questo è stato il vostro errore e il vostro tradimento, avete voluto fare dei lavoratori uno strumento, una massa di manovra al servizio di ideologie politiche! (*Vivi applausi al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Voi volete farne una massa al servizio del padrone.

CAPPI. Voi avete minacciato di estraniare la classe lavoratrice dalla comunanza nazionale e — pare stia accadendo — anche dalla comunanza internazionale! Voi ripetete l'errore del 1919-1920, quando avete isolato la classe lavoratrice, mettendola contro tutte le altre forze materiali, morali, spirituali della Nazione e se n'è avuto il fascismo.

Evitate questo isolamento, questa mutilazione del complesso corpo sociale, che, da Menenio Agrippa in poi, è quanto di più assurdo e antistorico si possa immaginare. (*Commenti*).

Questo è il nobilissimo scopo che ha animato — ripeto — noi e i liberi socialisti; la esperienza e l'avvenire diranno se abbiamo o no fatto il verace, duraturo interesse della classe lavoratrice. (*Applausi al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Non abbiamo collaborato noi col fascismo! (*Commenti*).

CAPPI. Voi vi lamentate di essere stati — come dite — estromessi dal Governo. Fate un sereno esame di coscienza e chiedetevi se non vi siete voi estromessi da quelle che è la tradizione, l'anima italiana!

*Una voce all'estrema sinistra.* È andato in America De Gasperi!

CAPPI. Rientrate nell'alveo della grande corrente nazionale (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sarà un gran giorno quello! Noi saluteremo il giorno in cui si sia potuta ricostituire l'unità spirituale della Nazione, con metodo democratico e in clima di libertà; anche se probabilmente in quel giorno noi non torneremo più qui in trecentosette! (*Approvazioni al centro*).

Come concludere, amici?

Se la troppa luce non mi abbaglia, io credo che siamo oggi dinanzi (ha parlato di compito storico l'onorevole Togliatti, e usia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

mo pure il suo aggettivo anche se il troppo uso lo ha scolorito) credo — dicevo — che siamo dinanzi ad un momento storico della nostra vita. Mi sembra che si possa raffigurare l'Italia, dopo la rovina della guerra, come l'alpinista il quale è precipitato lungo la china. A mezza strada ha trovato un appiglio, uno spuntone di roccia che lo ha trattenuto; ed è lì, contuso, ferito, esausto. La scelta è di vita o di morte. O l'appiglio cede e l'alpinista precipita al fondo dell'abisso, o egli, facendo richiamo a tutte le sue più profonde energie, riesce a sostenersi e a riprendere la via verso la vetta. In queste condizioni, il popolo italiano ha creduto di affidarsi — ecco la cosa nuova — non solo ad un partito, ma ad una integrale concezione del mondo, ad una dottrina, ad una forza spirituale; in una parola, ad una civiltà, alla sua civiltà! Potrà questa civiltà piacere o spiacere, ma la grandezza del fatto non si può negare.

Sventurato, respinto ai margini della storia e della vita (spero non ve ne sia alcuno nelle nostre file) chi questa grandezza non sente e a questa grandezza non cerca di adeguarsi (*Applausi al centro*), bruciando in sé stesso ogni scoria di meschinità, di angustia mentale, di ambizione, di interesse.

Questo è il fatto più notevole che mi sembra di constatare, ed è fatto di grandezza tale che non consente impennacchiature retoriche.

È nostra tenace volontà, mistica volontà, di operare tenacemente, a qualunque costo, per ciò che (potremo anche sbagliare) riteniamo in buona fede il bene della Nazione, del popolo italiano. In questa nostra tenace volontà, in questa nostra dedizione stanno, io penso — stanno — per rinnovare una bella espressione del nostro Risorgimento — le speranze d'Italia (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Onorevoli colleghi, io non credo si possa accettare l'opinione espressa poco fa dall'onorevole Cappi, che si possa cioè, considerare il dibattito nel quale siamo impegnati, come rivolto esclusivamente verso l'avvenire, a prescindere dal giudizio della Camera sul recente passato della nostra vita politica. Ritengo, al contrario, che il dibattito debba rivestire necessariamente un doppio carattere; esso è la conclusione della polemica che si è svolta in quest'Aula fra opposizione e Governo nel 1947; è la conclusione della lotta elettorale, ed è un proemio, una introduzione sui temi che via via l'Assemblea dovrà affrontare negli anni prossimi.

Il 18 aprile ha profondamente modificato la struttura dell'Assemblea ed ha altrettanto profondamente modificati i rapporti di forza fra i partiti e le classi qui rappresentate.

Noi socialisti non abbiamo nessuna intenzione di minimizzare ciò che è successo il 18 aprile. Non abbiamo minimizzato l'insuccesso relativo del Fronte, non abbiamo minimizzato l'insuccesso del nostro partito nel Fronte, e giacché molti giornali hanno parlato di miei errori, consentitemi di aggiungere che io non ho affatto minimizzato la mia parte di responsabilità in errori tattici, i quali abbiano potuto influire sull'esito delle elezioni. In verità la polemica sui miei errori l'avrei fatta volentieri, se coi miei critici esistesse un comune criterio di valutazione dei fatti e delle cose.

È certo che, se l'ideale della mia vita fosse stato quello di occupare una poltrona ministeriale e di non abbandonarla più, avrei oggi qualche motivo di rimpiangere i miei reali o pretesi errori, ma l'ideale della mia vita, essendo soltanto quello di secondare la classe operaia in tutte le sue lotte, trovo naturale che in un momento in cui la classe operaia ha subito un insuccesso, io ne segua il destino. Scandaloso sarebbe il contrario; scandaloso sarebbe che di un insuccesso della classe operaia un socialista potesse fare una occasione di personali fortune politiche o ministeriali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A quanti conoscono la storia del movimento socialista degli ultimi 50 anni, non ho bisogno di dire che i partiti socialisti sono sempre entrati in crisi non appena si sono verificate situazioni analoghe a quella del 18 aprile. Sono soprattutto le correnti della sinistra socialista, che si trovano le più esposte a beneficio della destra, la quale si presenta come atta a salvare quello che ancora è salvabile. Con un paradosso soltanto apparente si potrebbe dire che la storia dei partiti socialisti è la storia delle loro scissioni, unificazioni, rescissioni.

Non vorrei però che si esagerasse sulla portata del nostro insuccesso.

La modificazione dei rapporti che si è determinata il 18 aprile incide sulla nostra rappresentanza parlamentare e dimostra che c'è stato un fenomeno generale di polarizzazione verso gli estremi, di cui anche noi abbiamo sofferto. Eravamo 61 in quest'Aula; torniamo in 51 compresi i 7 indipendenti che hanno voluto far causa comune col nostro Gruppo. Ma i liberali erano 36 e sono tornati 16, i repubblicani 24 e sono 10, i secessionisti 54 e sono 33. Le preci funebri sono soltanto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

per noi. Esse sono sprecate, ed ho l'impressione che la vitalità del Partito socialista italiano sia per riservare ancora molte sorprese ai nostri avversari!

Diverse cause hanno influito sul nostro insuccesso relativo, e in primo luogo la riluttanza del corpo elettorale socialista a dare le preferenze, ed un poco anche (l'onorevole Cappi l'ha ricordato qualche istante fa) quello che io chiamai scherzosamente l'imperialismo dei nostri compagni di cordata comunisti, che è la tendenza a sopravvalutare i propri interessi di gruppo e di partito. Se è una virtù, finiremo per impararla e praticarla anche noi! (*Si ride*).

Ma non sono questi, onorevoli colleghi, gli argomenti che possono imbarazzarci. Ciò che dovrete cercare di dimostrare per confonderci è che lo sforzo che abbiamo compiuto nel 1946-1947, e poi nelle elezioni dell'aprile, di portare a compimento il processo di inserzione delle masse popolari nella direzione dello Stato, non valeva la pena di essere fatto, non era conforme all'interesse della classe lavoratrice e di tutta la Nazione.

Io credo, invece, che verrà il giorno in cui voi del centro e della destra rimpiangerete di aver distrutto per fanatismo ideologico e interesse di classe, l'equilibrio del 1946-47; verrà presto il giorno in cui riconoscerete che un alito di solidarietà fra gli italiani vale, ai fini della ricostruzione del Paese, più di tutti i piani Marshall presenti e futuri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io non credo, onorevoli colleghi, che voi abbiate contribuito alla pacificazione politica e sociale del Paese impostando la lotta elettorale contro di noi, come se fossimo tanti Erostrati che corrono a bruciare i templi.

L'onorevole De Gasperi mi fece una volta una confessione, fu al Viminale, nel maggio 1947, mentre egli consumava quella scissione delle forze popolari di cui ieri ha parlato l'onorevole Togliatti. Come io mi accomiavo da lui, dopo avergli detto quanto paventassi ciò che stava succedendo, per il presente e l'avvenire del Paese, egli mi disse: « L'uomo che siederà a questo tavolo — e indicava il tavolo del Presidente del Consiglio — da ora in poi sarà un uomo nuovo ».

Onorevole De Gasperi, ho pensato sovente alle vostre parole nel corso della campagna elettorale, ed ho dovuto constatare che l'uomo nuovo che voi annunciavate, è un uomo molto vecchio nella vita politica del nostro Paese, è l'uomo contro il quale le forze progressive della democrazia italiana si battono da secoli; è il suscitatore dei fantasmi del passato contro

l'irrompere delle nuove classi che avanzano sulla via del progresso (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'uomo nuovo che era in voi è quello della contrapposizione manichea del bene al male, della luce alle tenebre; Claudio Treves direbbe dell'irrazionale al razionale; è l'uomo che applica all'Italia la maledizione biblica caduta su Caino: in preda all'inquietudine ed alla paura andrai vagando per la terra.

La campagna elettorale ha avuto la caratteristica del « concerto dell'antiprogresso », di cui parla uno scrittore francese. A noi che facevamo appello alla ragione, che mantenevamo il contatto coi problemi reali, che condannavamo le evasioni spiritualiste e idealiste, voi non avete saputo opporre che le illusioni del soprannaturale, della religione, della metafisica, chiamate a sostegno dell'ordine borghese e capitalista.

BETTIOL GIUSEPPE. Cose pazzesche!

NENNI. Voi avete mobilitato contro di noi tre paure che sapevate corrispondere a tre menzogne (*Interruzione del deputato Cappi*).

Onorevole Cappi, voi avete giustificato l'atteggiamento della Chiesa cattolica, richiamandovi ad una esigenza, che ci guardiamo bene dal contestare. Quando voi asserite che la Chiesa ha il diritto di prendere una determinata posizione polemica e critica nei confronti del marxismo, avete ragione; la Chiesa cattolica ha questo diritto ed essa lo esercita da 2000 anni contro ogni idea e movimento eretico.

Senonché una cosa è l'esercizio di tale diritto, e una tutt'altra cosa l'intervento diretto in una lotta di carattere elettorale (*Commenti al centro*). Un conto è che la Chiesa, nell'esercizio del suo ministero affronti l'eresia, un conto è che essa ponga le armi spirituali della religione al servizio di un partito o di una classe in una campagna elettorale.

Lungi da me l'idea di contestare alla Chiesa il diritto di considerare il marxismo fuori di quella somma di valori spirituali di cui assume la tutela. Inammissibile è invece che, per finalità quanto mai profane, la Chiesa abbia creato l'ottavo peccato mortale per le elettrici e gli elettori del Fronte.

La figura di questo dannato alla perdizione perpetua è stata delineata non soltanto nei manifestini di cui dava lettura avant'ieri il collega onorevole Gullo, ma nella lettera quaresimale del patriarca di Venezia, ripresa dagli arcivescovi di Milano e di Genova e da tutti i vescovi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

Cosa c'entra l'ottavo peccato mortale con la missione spirituale della Chiesa, rivendicata, a giusto titolo, dall'onorevole Cappi?

Peggio ancora. Durante la campagna elettorale noi abbiamo visto la religione scendere al livello della taumaturgia, con le apparizioni della croce divina, le madonne che movevano gli occhi (*Commenti al centro*), i ragazzi e le donne invasate, tutte cose di cui fu ricca la storia della Francia nel periodo dal 1870 al 1880, quando ogni tanto appariva una Vergine ad annunziare la fine della Repubblica ed il prossimo ritorno della monarchia.

Onorevole Cappi, tutto ciò non ha veramente niente a che vedere con la missione spirituale della Chiesa. E se fossi in voi, molto mi avrebbe preoccupato davanti a codesta rifioritura di fanatismo taumaturgico la soddisfazione dei superstiti borghesi volterriani o degli pseudoliberali cavouriani, i quali professarono in confronto ai preti l'opinione del cavalier Monaldo, che li teneva per utili solo perché « più birbanti dei birbanti ».

Comunque, ciò pone dei problemi: dove va a finire il Concordato onorevole Presidente del Consiglio, quando la Chiesa assume un tale atteggiamento? Dove vanno a finire, onorevole Ministro degli interni gli articoli 70 e 71 della legge elettorale, quando la Chiesa trasforma l'altare in una agenzia elettorale? Voi avete l'obbligo di darci una risposta, quella del « leader » della maggioranza non potendo essere considerata come soddisfacente. Il Presidente del Consiglio, a cui è devoluta la tutela della legge, non può, perché cattolico militante, sottrarsi all'obbligo di dirci che cosa sta diventando la sovranità dello Stato, che ha costituito uno dei principi fondamentali del Risorgimento. Pare a me che quanto è accaduto abbia riaperto il problema della Conciliazione, ed abbia dimostrato come Giovanni Bovio non avesse torto allorché, da questi banchi, definiva la Conciliazione « un patto di mutua mediocrità fra lo Stato e la Chiesa ». Il problema della laicità dello Stato è di nuovo posto di fronte alla Nazione e il Parlamento non potrà a meno di affrontarlo a fondo. Del resto non è un problema solo italiano. In Belgio e in Francia la coalizione dei cattolici con i social-democratici è in crisi sulla questione, appunto, della laicità della scuola. Non mancheranno le occasioni, nel corso della legislatura che si inizia, di approfondire questi problemi. Noi dell'opposizione avevamo il dovere ed il diritto di sottolineare

l'atteggiamento della Chiesa, molto meno per il danno momentaneo che può aver provocato in una lotta elettorale, quanto in rapporto al principio della sovranità dello Stato, della sovranità del potere civile di fronte al potere religioso, al quale non intendiamo rinunciare né oggi né mai. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Sull'intervento americano, quanto ha detto l'oratore della maggioranza dev'essere considerato come assolutamente inadeguato. C'è intanto questa faccenda dei quattro milioni di dollari che l'America ha speso in Italia per le elezioni, e in merito alla quale non abbiamo avuto dall'onorevole Cappi una risposta soddisfacente!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Dovete dirlo voi, perché non abbiamo mai visto questi quattro milioni! È una menzogna che avete messa in circolazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI. Vi è una dichiarazione del senatore Bridge, attestante che quattro milioni di dollari sono stati messi a disposizione per le elezioni in Italia. Dove sono andati? (*Commenti e interruzioni al centro*). L'indagine sull'uso di questi quattro milioni può essere fatta anche dall'opposizione, ma noi ci troveremo nella impossibilità di fare luce senza il concorso del Ministro dell'interno. L'onorevole Cappi ha riconosciuto la materialità del fatto, limitandosi ad escludere la responsabilità del suo partito. Noi chiediamo una risposta più concreta. (*Commenti al centro*).

Senonché, onorevoli colleghi, il problema dell'intervento americano, è di più vasta portata e pone un grave problema di carattere generale. Nessuno può negare che l'intervento ci sia stato. A prescindere da quanto hanno detto e scritto uomini politici e giornalisti di oltre Atlantico, ci sono le dichiarazioni assolutamente esplicite del signor Marshall; « Se le elezioni italiane portassero a questo risultato (la vittoria del Fronte) il nostro Governo dovrebbe concludere che l'Italia ha deciso di rinunciare ai benefici del programma di ricostruzione europea ». In questo modo il Dipartimento di Stato si autorizzava a dare della politica estera che avrebbe seguito il Fronte una interpretazione arbitraria, che si risolveva in un intervento diretto nella lotta elettorale. A questo proposito io desidero leggere — perché resti negli atti parlamentari — la protesta di un uomo, che noi tutti stimiamo, Gaetano Salvemini, a cui il lungo esilio non ha tolto il sentimento della dignità nazionale. Ora, Gaetano Salvemini aveva preparato, per il Presidente della Repubblica e il Presi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

dente del Consiglio, la protesta seguente, che credo non sia stata in definitiva inoltrata, avendo il Salvemini temuto di diventare lo strumento di qualche manovra di politica interna. Ecco il testo della sua dichiarazione: « I sottoscritti biasimano energicamente l'intervento di americani nelle elezioni italiane. Gli italiani non sono un popolo selvaggio che ha bisogno che si dica quel che deve fare. Nessun americano tollererebbe un intervento italiano nelle elezioni americane. Noi siamo veramente indignati per la partecipazione dell'Ambasciatore americano nella campagna elettorale italiana. A nessun ambasciatore italiano sarebbe permesso intrigersi in elezioni americane. Noi speriamo che a questa vergognosa attività dell'Ambasciatore americano in Italia sia messa una fine dal Governo americano per effetto di proteste che sorgono dagli stessi italiani ».

È d'altro canto noto come la valanga di lettere dall'America che si è abbattuta sul nostro Paese sia stata organizzata dai pubblici poteri. Ho qui la dichiarazione di un italiano residente a San Francisco, il quale dichiara che se fosse venuto in Italia avrebbe votato per i saragattiani, che non è, quindi, sospetto di eccessiva simpatia per noi del Fronte. La sua lettera dice: « Milioni di lettere sono partite dagli Stati Uniti, secondo le statistiche del Dipartimento delle poste. Lettere politiche. L'Ambasciata italiana in Washington esorta a scrivere, i consoli della Repubblica, seguendo le istruzioni dell'Ambasciata, esortano a scrivere. Lo stesso segretario degli Esteri degli Stati Uniti suggerisce di scrivere ».

L'onorevole Ministro degli esteri è stato molto severo nei confronti di un ambasciatore che ebbe il torto, o la ragione (questo si deve ancora appurare) di venire in Italia a fare il suo dovere di candidato. Spero che egli sia d'accordo con noi nel ritenere che le Ambasciate ed i Consolati all'Estero non sono delle agenzie elettorali della Democrazia cristiana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Infine, la terza grande paura mobilitata contro di noi è stata quella del comunismo. Non condivido, onorevole Cappi, il suo giudizio in materia. Se ella si richiama a tempi non molto lontani, concorderà con me che la paura del comunismo dell'anno 1948 è un fenomeno del tutto analogo alla paura del liberalismo un secolo fa e alla grande paura del socialismo che si determinò nel nostro Paese alla fine dell'800 e che fu l'arma di governo di Crispi e della destra tra il 1890 e la fine del secolo.

Il fenomeno è anche molto analogo alla paura del massimalismo di trent'anni fa, di cui approfittarono abilmente Mussolini ed i suoi luogotenenti, facendo fare all'Italia una cura di anticomunismo di cui il paese subisce e subirà per molto tempo ancora le conseguenze.

Codeste grandi paure si insinuano, si accentuano, esplodono e poi passa il tempo e ci si accorge che sono la mascheratura degli interessi di classe. In questi giorni Panfilo Gentile, storico un poco « salotier », di 50 anni di socialismo in Italia, ha fatto la constatazione che la grande paura della fine dell'Ottocento, quando, come oggi, in ogni sciopero si vedeva una innovazione e ogni moto di piazza era gabellato per rivoluzione, altro non era, che una reazione borghese al movimento operaio e socialista « guidata solo dall'istinto generico della conservazione ».

CAPPI. Allora non c'era la Russia.

NENNI. È vero, onorevole Cappi, non c'era la Russia, come nel 1934 non c'era un partito comunista in Austria, ed il partito cristiano sociale adoperò i cannoni contro i socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*) come non c'era, onorevole Cappi un grande partito comunista in Spagna nel 1934...

*Una voce al centro.* Come non c'era c'era un Fronte popolare, altro che! (*Rumori alla estrema sinistra*).

NENNI. Mi dispiace per l'ignoranza politica del collega che mi ha interrotto, ma nelle Cortes spagnuole del 1934 c'era un solo deputato comunista e in quelle del 1936 i comunisti erano 15. C'erano però da 130 a 140 deputati socialisti, e l'Austria e la Spagna insegnano, che voi non fate alcuna differenza tra socialisti e comunisti (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Tutto ciò dimostra come la politica dei moderati si fonda sullo sfruttamento della religione e dell'autorità come sotto l'antico regime. In questo senso il fenomeno va oltre le elezioni, e non può essere isolato nel tempo. Esso pertanto non ci impressiona. C'è una virtù che vorrei spero riconoscerci, quella della pazienza: siamo stati pazienti per 25 anni; lo saremo quanto sia necessario perché il paese riconosca l'errore del 18 aprile. Ma per voi è chiaro, che il modo con cui avete fatto la campagna elettorale è il preannuncio del modo con cui vi apparecchiate a dirigere lo Stato; ora che in virtù delle tre paure, avete conseguito la maggioranza assoluta nell'Assemblea.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

Noi ci siamo trovati sovente di fronte a situazioni ben altrimenti gravi e non abbiamo piegato, né siamo portati in linea generale a dare troppa importanza al fatto elettorale, così da farne un motivo di lutto (*Commenti al centro*).

Abbiamo però il diritto di dire che la vostra vittoria è fondata sulla menzogna, che secondo il vecchio motto di Metternich è il vuoto. Vittorie fondate sulla menzogna non possono che provocare un progressivo aggravamento dei rapporti politici e di classe (*Proteste al centro*). Ovunque il Partito cattolico è stato al governo, in Austria, in Germania, nella Spagna e in Portogallo esso è stato trascinato...

BETTIOL GIUSEPPE. Dal caos! (*Si ride*).

NENNI. ...pressoché inevitabilmente verso l'abisso della guerra civile, la cui premessa psicologica è nella constatazione che faceva poco fa l'onorevole Cappi circa l'ininterpenetrabilità dei nostri linguaggi, che fa sì che anche se diciamo le stesse parole, in realtà pensiamo cose diverse.

*Una voce al centro.* È vero.

NENNI. Voi avete incominciato nel 1947 a fare senza di noi per poi passare alla seconda fase, quella delle elezioni contro di noi. Già oggi dimostrate che l'opposizione vi riesce intollerabile, onde non è arbitrario pensare che subito già la spinta a sbarazzarvene... (*Rumori al centro*).

*Una voce al centro.* Eccidio con premeditazione!

NENNI ...oppure a metterci in condizioni di non potere esercitare il nostro mandato. Questo vi chiede la parte più reazionaria del vostro corpo elettorale; la medesima che negli ultimi venti anni ha votato per i plebisciti fascisti. Se potrete resistere a questa pressione ve ne daremo atto. È però un dato pressoché costante della nostra storia politica, da Crispi a Mussolini, allo stesso Giolitti, sebbene con altri mezzi, quello di mettere l'opposizione in condizioni di non esercitare la sua funzione. A questo ci opporremo con estrema energia. Voi non avrete da questi banchi una opposizione di comodo. Ond'è che i sermoni sulla pacificazione, dopo una lotta elettorale come quella che si è svolta due mesi fa, ci lasciano indifferenti (*Commenti al centro*). Del resto le manifestazioni più evidenti dello spirito di pacificazione del Governo, noi le ravvisiamo nelle forze dell'ordine pubblico poste a protezione dei crumiri della Valle Padana; a protezione della mafia in Sicilia (dove ci sono, onorevole Cappi, tanti don Rodrigo!); a protezione delle serrate industriali; e ciò in

ispregio dell'esperienza giolittiana del 1920, allorché il vecchio mago di Dronero fronteggiò l'occupazione delle fabbriche senza l'intervento della forza pubblica, che complica e non risolve i conflitti sociali.

*Una voce a destra.* Ma quando non sono strumenti di manovra politica!

*Una voce all'estrema sinistra.* È una vecchia storia, questa!

NENNI. Il fatto che siedono al Governo i rappresentanti di altre correnti politiche non modifica il giudizio che portiamo nella maggioranza e su ciò che essa rappresenta.

Non sono sorpreso di vedere al Governo i liberali, il liberalismo avendo ormai rotto con le tradizioni laiche del Risorgimento.

Non sono sorpreso che vi siano i repubblicani così detti storici, data l'intima natura conservatrice del loro movimento.

Neppure sono sorpreso che l'onorevole Saragat e i suoi amici siedano al Governo, per inaugurarvi una esperienza assolutamente nuova nella storia del socialismo. Se non sbaglio, nella storia del socialismo, dall'inizio del secolo fino ad oggi, ci sono quattro tipi di collaborazione, di partecipazione socialista al Governo. Tra il 1900 e la prima guerra mondiale vi sono le evasioni individuali: Millerand, Briand, e da noi Bissolati. Durante la guerra, da parte di alcuni partiti socialisti ci sono state le esperienze dell'« unione sacra », che provocarono numerose scissioni. Fra le due guerre c'è tutta una fioritura di esperienze: c'è la classica esperienza della socialdemocrazia tedesca, basata sulla teoria Kautskiana dell'equilibrio delle forze; c'è il Governo di minoranza di Mac Donald in Inghilterra; ci sono i fronti popolari in Francia e in Spagna. Nell'attuale dopoguerra abbiamo avuto le esperienze tripartitiche in Francia e in Italia e abbiamo attualmente la coalizione dei cattolici coi social-democratici in Belgio, Francia, Olanda; coalizioni che sono tutte zoppicanti, tutte in crisi. È evidente che in Francia il Centro cattolico sta subendo una violenta attrazione verso la destra degaullista, rendendo precaria l'esistenza del Governo attuale. È altrettanto evidente che il Partito cristiano-sociale del Belgio penzola sempre più verso il « leopoldismo », la forma belga di una reazione di carattere militare.

Comunque, siamo sul piano di esperienze, le quali possono avere la loro giustificazione nel fatto che i cattolici senza i socialisti non potrebbero governare, e neppure i socialisti senza i cattolici. L'onorevole Saragat inaugura l'esperienza dei socialisti invitati al Governo. Che cosa possa dare una tale espe-

rienza lo vedremo, ma essa non può che essere negativa. Allo stato delle cose m'è sembrato di cogliere nelle parole imprudenti, pronunciate pochi istanti fa dall'onorevole Cappi, una nota di diffidenza nei confronti di invitati al Governo che sono sospettati di partecipare al banchetto ministeriale per mettere uno scivolo sotto i piedi dell'onorevole De Gasperi. Fosse vero! (*Proteste al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vi sbagliate!

CAPPI. Non è esatto.

« NENNI. Comunque, onorevoli colleghi, il solo precedente che si adegui alla situazione dei secessionisti è quello della collaborazione del partito popolare con il primo Governo Mussolini, negativa sotto ogni aspetto, anche in rapporto a quelle che poterono essere allora le illusioni di Don Sturzo e di De Gasperi.

Non ne risulterà niente di utile per le classi lavoratrici e per la vita democratica del Paese, se non forse la comprova della giusta posizione del socialismo italiano sulla questione della partecipazione.

Giorni or sono uno scrittore liberale, il Missiroli, faceva a me l'onore di paragonare il mio errore del 1947 all'errore di Filippo Turati del 1921-22. M'è avvenuto molte volte, accompagnando Turati nelle sue passeggiate lungo la Senna, di discutere con lui della mancata collaborazione al Governo. Ne aveva conservato una certa amarezza, ritenendo che la classe lavoratrice non avesse allora sfruttato abbastanza l'arma parlamentare per arrestare il cammino del fascismo. Non aveva però rimorsi, in quanto riteneva inutile per i socialisti essere al governo, se non avendo dietro di sé l'azione poderosa e disciplinata delle classi lavoratrici. Turati sentiva che diversamente si diviene lo zimbello della borghesia e delle classi reazionarie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se quindi un problema di unità socialista e di unità democratica esiste nel nostro Paese, è come esigenza di lotta contro questo Governo, di lotta contro la restaurazione capitalista nel nostro Paese, di lotta contro la restaurazione capitalista in Europa, della quale si sono fatti alfieri i ceti dirigenti degli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda l'avvenire, la critica che noi del Gruppo socialista facciamo al programma del Governo è che esso è in strettissima armonia con la campagna elettorale, dove si è parlato più di Cristo o di Mefisto col piede forzuto, che dei problemi, dalla soluzione dei quali dipendono l'avvenire della democrazia e della Repubblica.

Non è ammissibile che il Governo taccia su ciò che intende fare per attuare l'articolo 43 della Costituzione, che contiene un invito esplicito al Parlamento di procedere alla nazionalizzazione di determinati servizi di interesse pubblico. Ciò è tanto più necessario, ove si tenga conto che non sarà possibile affrontare la riforma agraria se prima non si saranno nazionalizzate le fonti dell'energia elettrica e l'industria chimica, o per lo meno il ramo di essa legato allo sviluppo dell'agricoltura.

Quanto al programma enunciato dal Governo in applicazione dell'articolo 44 della Costituzione, esso elude e non promuove la riforma agraria.

L'onorevole De Gasperi si mantiene ancora nell'ambito delle esperienze semiscolari della bonifica e dell'esproprio dei terreni non bonificati o non convenientemente sfruttati.

Ora, la riforma agraria è tutt'altra cosa e presuppone che venga senz'altro fissato il limite massimo del diritto privato di proprietà e la redistribuzione della proprietà fondiaria.

Si tratta, come già è stato detto, di una questione essenzialmente politica, e che l'attuale governo non osa e non può affrontare, in quanto è l'eletto degli agrari, che dovrebbe colpire con una legge di espropriazione.

Il Presidente del Consiglio non ha neanche citato l'articolo 45 della Costituzione, il quale concerne un problema di straordinario interesse, cioè l'aiuto alla cooperazione; ed ha ignorato l'articolo 46, che implica il riconoscimento giuridico dei consigli di gestione.

Ora è vero, onorevoli colleghi, che la Commissione che elaborò l'articolo 46 non fu concorde. Essa escluse la direzione in condominio delle aziende, ma le dichiarazioni dei deputati democristiani Dominè, Togni e Fanfani non lasciano dubbi circa il riconoscimento dei consigli di gestione, almeno con funzioni di consulenza se non di deliberazione vincolante.

Il silenzio del Governo in questo campo, è la dimostrazione della sua cattiva coscienza!

Ora, quello che il Governo non vuole e non può fare noi lo faremo.

Se il Fronte avesse vinto, esso si sarebbe presentato al Parlamento con una serie di progetti tendenti a dare attuazione ai punti fondamentali della Costituzione.

Il Fronte, non avendo avuto l'onore di vincere, si varrà del diritto d'iniziativa parlamentare per presentare esso i progetti elusi dal Governo e non esiterà a ricorrere al re-

*ferendum* non appena ne sia venuto il momento, lieto delle confluenze che potessero determinarsi fra l'opposizione e determinati settori della maggioranza.

L'onorevole Dossetti ha lasciato ironicamente intendere in un trafiletto di « Cronache sociali », che il solo mistero nel quale noi « laici » crediamo è quello dell'unità della Democrazia cristiana. Il « dottore sottile » del centro, avrà l'occasione — io spero — di provare coi fatti il nostro errore. Se nelle elezioni avessimo conseguito la maggioranza relativa, nella quale speravamo, avremmo messo subito alla prova il mistero della unità della Democrazia cristiana. Non mancheranno le occasioni per saggiare fino a che punto sono una ed indivisibile la maggioranza governativa e la Democrazia cristiana. Forse questo lo si potrà constatare su un'altra delle questioni sulle quali il Governo ha taciuto, voglio dire, la questione meridionale. È vero che il Governo ha nominato nella persona di un illustre rappresentante di Napoli un Vicepresidente del Consiglio, il quale avrà l'occasione — io temo — di apprendere a sue spese quanta verità ci sia nella vecchia massima francese che dice: « Il rango senza il potere è quanto di più triste ci sia al mondo ». Non si risolve purtroppo la questione meridionale con la nomina di un Vicepresidente del Consiglio. Per noi è vera l'affermazione fatta al Congresso meridionalista di Napoli, e cioè che il problema del Mezzogiorno si risolve mutando l'indirizzo generale, politico, economico-sociale della vita italiana.

Signori, qualunque cosa voi facciate in questa direzione, siate sicuri che non troverete ostacoli nel nostro settore. Quanto a ciò che non farete, perchè non lo potete fare, siate altrettanto sicuri che considereremo dovere dell'opposizione prendere le iniziative che la maggioranza ed il suo Governo avranno eluso. È questo il nostro dovere di repubblicani, la sorte della Repubblica non dipendendo da una legge di polizia, ma dalla sua capacità di legare a sé le vaste masse del popolo. Io credo del resto che non sia senza un meditato disegno che si tenta da molti di abbassare la Repubblica alla misura della monarchia.

ALLIATA. Lo racconti a Pacciardi!

NENNI. Onorevoli colleghi, prima di concludere desidero sottolineare l'importanza che noi del Gruppo socialista diamo ai problemi della politica estera, e come ci abbia sorpresi in questo campo la lacuna delle dichiarazioni del Governo. Se ho ben capito le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, la vostra politica

estera si risolve nell'atteggiamento da assumere nei confronti del piano Marshall e dell'E. R. P.

Al piano Marshall noi socialisti abbiamo fatto due critiche fondamentali: lo abbiamo considerato come lo strumento tecnico della restaurazione capitalista nell'Europa occidentale, concordando in ciò con lo stesso amministratore del piano Marshall, il signor Hoffmann. La seconda delle nostre critiche incide sul legame fra il piano Marshall, la dottrina Truman e la politica del blocco occidentale.

In sede tecnica il mio collega e compagno onorevole Riccardo Lombardi ha detto tutto ciò che si doveva dire del piano Marshall. Io aggiungerei due osservazioni: che esso è paragonabile ad un polmone di acciaio il quale permette, è vero di respirare, ma che se si arresta condanna alla morte. Vedremo, onorevole De Gasperi, fra un paio d'anni, dal raffronto fra la situazione economica dei Paesi dell'Est europeo, che si ricostituiscono senza il piano Marshall e la nostra, che affidiamo al miracolo Marshall, la fondatezza della nostra critica. Vedremo quale dei due gruppi di Paesi si troverà in una situazione economica più progredita. Noi non abbiamo in proposito alcun dubbio, anche perchè il piano Marshall non risolve due problemi per noi di capitale importanza: quello dello smercio dei nostri prodotti e quello dell'emigrazione.

Tuttavia la nostra maggiore preoccupazione è un'altra, è che la politica del Governo sia indirizzata verso l'adesione del Paese al blocco occidentale, il quale si avvia — secondo una dichiarazione del *Times* — a diventare unione atlantica.

Su questo punto l'opposizione richiede al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri una dichiarazione chiara e precisa, tale da eliminare ogni equivoco di interpretazione.

Noi diciamo « no » in modo assoluto. Se il Presidente del Consiglio mi consente di valermi di una sua espressione, dirò che « costi quel che costi », l'Italia non deve aderire al blocco occidentale, né nella forma che esso ha assunto con il patto dei Cinque a Bruxelles, né in quella che sembra ci sia suggerita, di un patto mediterraneo, qualcosa come il club dei pezzenti a lato del club dei signori, che sarebbero i cinque di Bruxelles. Su questo punto noi siamo intransigenti, perchè consideriamo l'adesione dell'Italia al blocco occidentale come la condanna del popolo italiano a fare la guerra per conto di terzi, come una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

inserzione nel processo di guerra di difesa capitalista che è in corso in Europa, e che passa sotto il nome di « occidentalismo » o di « europeismo ».

Una tale politica riuscirebbe nefasta anche ai fini della revisione del nostro Trattato di pace. Io sono convinto che la revisione si farà, se restiamo fedeli al principio di accordi bilaterali con i paesi direttamente interessati a risolvere con noi i problemi rimasti aperti dopo la firma del Trattato; mentre non si farà, se la revisione viene considerata come una questione internazionale. Allora ognuno continuerà a offrirci quello che non ha e a tenersi quello che ci potrebbe dare con una decisione unilaterale.

Onorevoli colleghi, non è certo indifferente a nessuno di voi la constatazione che la politica occidentalista è in crisi su tutti i suoi settori. È in crisi nel medio Oriente, come lo dimostra la guerra in Palestina; è in crisi in Grecia, come lo dimostra l'incapacità delle potenze, così dette protettrici, di metter fine alla guerra civile da esse provocata; è in crisi in Spagna, dove proprio in questi giorni la *Agrupación guerrillera de Levante y Aragón*, ha risollevato la bandiera della lotta con un appello alla unità di tutti i repubblicani all'interno e all'estero; è in crisi negli Stati Uniti, dove il contrasto tra la Camera dei rappresentanti e il Senato va oltre la questione della riduzione del 25 per cento degli aiuti, e investe tutta la politica del Dipartimento di Stato; è soprattutto in crisi in Germania. La decisione dei « sei », che dà volto alle due Germanie, è il segno del fallimento di tutta la politica così detta occidentalista; suona annuncio di prossima guerra; scatena l'opposizione di quasi tutta l'opinione tedesca e di quella sovietica; mette in crisi — una vera crisi di disperazione — la Francia.

Onorevole Sforza, io voglio sperare che non le sfugge quanto la situazione attuale ha di comune con la stolta politica delle potenze vincitrici della guerra del 1918.

Nel diario del generale inglese Wilson, alla data del 9 novembre 1918, figura l'annotazione seguente: « Per noi il vero pericolo non è più la Germania, ma il bolscevismo ».

Se potessimo gettare uno sguardo ai diari dei marescialli, Ministri, ambasciatori delle potenze occidentali, forse, alla data dell'8 maggio 1945, quando finalmente la guerra prendeva fine, leggeremmo: « il pericolo non è più Hitler, il pericolo è Stalin ».

Signori, affar loro. Noi non abbiamo il diritto di impegnare l'avvenire del nostro Paese, il sangue della nostra gioventù, in

avventure antisovietiche. Il pericolo per noi resta il nazismo, resta il fascismo. E abbiamo tutte le ragioni di credere che potremmo vivere in pace ed in collaborazione con l'Unione sovietica e con i Paesi dell'Est europeo (*Applausi all'estrema sinistra*).

A questa politica noi opponiamo il principio della pace una ed indivisibile nella coesistenza di regimi sociali diversi e contrastanti.

A questa politica opponiamo l'idea della neutralità italiana, col sentimento che essa ha il carattere di una protesta contro il partito mondiale della reazione, che prepara la terza guerra.

Queste sono, o signori, le nostre preoccupazioni.

Né voglio nascondervi che noi ravvisiamo nelle affinità ideologiche emerse nella campagna elettorale fra l'attuale maggioranza e il partito mondiale della guerra, un pericolo mortale per il Paese. La politica così detta occidentalista è la controrivoluzione europea.

Voi della maggioranza siete la controrivoluzione interna. Da ciò nasce la collusione spirituale fra voi e il partito mondiale della guerra, che può diventare domani una collusione politica, e rischia di risolversi in una collusione di carattere militare. Direi che voi siete, secondo le parole che Filippo Turati pronunciò in quest'Aula nel 1922, la controrivoluzione prima della rivoluzione.

Dal 1848 ad oggi, ogni iniziativa rivoluzionaria dal basso s'è risolta in un compromesso moderato, e poi nel tentativo di ricacciare il movimento popolare fuori della legalità. Voi rinnovate al Governo la tradizione moderata, al punto che tre anni dopo la liberazione già avete dimenticato quanto la Patria deve al moto popolare e ai partigiani, sui quali non è guari, piovevano fiori, anche se portavano il fazzoletto rosso, al quale il Ministro Scelba dà la caccia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non fidatevi troppo, signori della maggioranza, delle vittorie elettorali, che sono le più effimere di tutte. Le forze della controrivoluzione possono conseguire ed hanno certamente conseguito in tutto l'occidente dei successi temporanei. Noi siamo, di fronte al ritorno offensivo della destra, più sereni di quanto non immaginate, perché abbiamo appreso da coloro che ci hanno preceduti nella lotta e dalla stessa nostra esperienza, che non è possibile costringere la storia a far macchina indietro. Il moto iniziato nel settembre del 1943, è stato momentaneamente arrestato. Lo riprenderemo e non mancheremo al destino che hanno segnato alla democrazia

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

italiana i morti dell'antifascismo e i morti della guerra partigiana (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

CAPPI. Se il Regolamento lo consente, vorrei domandare pochi secondi per rettificare un travisamento, tanto involontario quanto totale, dato dall'onorevole Nenni ad una mia espressione.

*Una voce all'estrema sinistra.* Parlerà in sede di processo verbale!

PRESIDENTE. Debbo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, oltre ad un numero notevole di colleghi iscritti, vi sono ben 16 ordini del giorno finora presentati. Se anche prevedessimo rigorosamente 20 minuti per lo svolgimento di ciascun ordine del giorno, si può fare facilmente la moltiplicazione e constatare quanto tempo occorrerà per concludere questa discussione. Pertanto, se l'onorevole Cappi è disposto a limitare in brevissimo termine la sua dichiarazione, è meglio ascoltarla stasera.

CAPPI. Quando ho parlato di « scivolo » mi sono riferito all'opposizione dell'estrema sinistra. Forse si è confuso, data l'assonanza, con la parola « stimolo ». Parlando di « stimolo » mi sono riferito invece al Partito dei liberi socialisti riconoscendo ad esso un utile apporto di forza propulsiva sul terreno economico-sociale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alle 9,30 di domani.

#### Per la elezione di tre membri della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

PRESIDENTE. A norma del Regolamento l'Assemblea deve provvedere alla elezione di tre componenti della Commissione di vigilanza sulla biblioteca. Questa Commissione è composta di cinque membri, due dei quali sono questori della Camera. Bisogna eleggere gli altri tre.

CREMASCHI OLINDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Propongo che la nomina sia demandata alla Presidenza.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*E approvata*).

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti: V (Difesa), VI (Istruzione e belle arti), VII (Lavori pubblici), VIII (Tra-

sporti), IX (Agricoltura e foreste), X (Industria e commercio) e XI (Lavoro) sono convocate per martedì 15 corrente alle ore 10 per procedere alla propria costituzione. Questa mattina hanno proceduto alla loro costituzione le prime quattro Commissioni. Perché sia chiara l'assegnazione alle Commissioni, sarà data in proposito comunicazione scritta a ciascun deputato.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde ovviare allo stato disastroso del Tribunale di Ascoli Piceno nel quale — pure esistendo in organico i posti di un uditore, quattro giudici ed un presidente — dal mese di gennaio prestano servizio soltanto 3 giudici ed un presidente, i quali da soli dovrebbero provvedere al funzionamento del Tribunale nelle funzioni civili e penali. Così che esistono oltre 100 cause nuove che attendono ancora di essere fissate, e circa altrettante cause vecchie già affidate al giudice trasferito, le quali attendono di essere assegnate ad altro giudice, mentre i giudici, costretti ad un lavoro improbo, debbono rinviare a lungo i processi civili e quelli penali, limitandosi necessariamente al compimento del lavoro più urgente.

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si siano presi o si intendano prendere in favore dei beneficiari di pensioni indirette di guerra, in favore dei quali, in attesa della liquidazione della pensione, si paga soltanto il soccorso militare in ragione di lire 13,60 giornaliera alla moglie e di lire 5,10 giornaliera in favore dei figli.

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che impediscono ancora la riattivazione delle comunicazioni telefoniche delle frazioni del comune di Sorano (Grosseto) indispensabili per i soccorsi sanitari e per tutte le esigenze di ordine pubblico, malgrado che a due precedenti inter-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

rogazioni presentate dall'interrogante per la medesima richiesta, il Ministro Scelba avesse risposto il 19 dicembre 1946 che i lavori per la riattivazione dei collegamenti telefonici erano già in corso ed era quasi completato il ripristino delle relative palificazioni e che il Ministro onorevole Merlin in data 15 ottobre 1947 avesse assicurato di fare pressioni presso la Società concessionaria per la sollecita riattivazione del servizio telefonico di cui trattasi.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'industria e commercio e l'Alto Commissario dell'alimentazione, per conoscere se risponde a verità l'arrivo di 600.000 quintali di pasta alimentare dagli Stati Uniti d'America da distribuirsi con tessera ai normali consumatori.

« E nel caso affermativo se non ritengano svolgere l'opportuna azione per evitare che le maestranze, addette alla pastificazione, già in crisi da anni, cadano in totale disoccupazione, il che verrebbe ad aggravare le condizioni della Campania, che è un noto ed importante centro di produzione di paste alimentari.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per le quali sembra che si voglia aumentare il prezzo dei carburanti. Tale aumento è inopportuno, perché si è ormai raggiunto il livello massimo della pressione fiscale con la conseguenza che in tre anni di normale esercizio viene assorbito il valore dell'autoveicolo.

« PAGANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui motivi dell'improvviso arresto del segretario della Camera del lavoro di Como, Tettamanti, e del delegato della zona di Erba, effettuato il giorno 11 giugno 1948, mentre espletavano le loro funzioni.

« INVERNIZZI GABRIELE, INVERNIZZI GATANANO, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della situazione venutasi a creare in Valtellina con la cessazione dei lavori per im-

pianti idroelettrici e quali provvedimenti intendano adottare al riguardo.

« La chiusura totale dei cantieri dell'Azienda elettrica municipale di Milano e la mancata ripresa dei lavori da parte della S. A. Acciaierie Falck ha creato una enorme disoccupazione con cifre mai raggiunte in queste stagioni, pari al 50 per cento dei prestatori d'opera in provincia di Sondrio.

« L'arresto di detti lavori ha altresì provocato una crisi nei trasporti e uno stato diffuso di miseria e di malcontento.

« INVERNIZZI GABRIELE, GRILLI, BENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se essi sono a conoscenza della tragica situazione in cui versano i 260 operai e impiegati della ditta Masciardi di Bulciago (Como); tra di essi 120 capi famiglia dal gennaio non riscuotono il salario del lavoro eseguito e dal 1° aprile sono sospesi a zero ore mentre la ditta ha possibilità di lavoro.

« Da più mesi sono state avanzate domande per un finanziamento F.I.M. sollecitato con lettere del prefetto di Como sia al Ministro delle finanze, che al Ministro dell'interno per ragioni di ordine pubblico, e lo stesso prefetto ha dovuto anticipare 2.600.000 lire per tacitare gli operai in agitazione.

« Si vorrebbe conoscere perché nessun fondo è stato sinora erogato a favore di questa azienda, specie in considerazione del fatto che è la sola industria a mano d'opera maschile esistente nel paese.

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti particolari intenda prendere per l'edilizia scolastica per Napoli e provincia.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti particolari intenda prendere per le opere igieniche (ed in particolare fognature ed acquedotti) per la provincia di Napoli.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti particolari intenda prendere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

per la costruzione di case per senza tetto e non solo in rapporto alla città di Napoli, ma anche per i maggiori centri abitati della provincia.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se intenda:

a) presentare subito al Parlamento il progetto di legge a favore dei sanitari non di ruolo, dipendenti dagli enti locali, di cui si è occupato anche il Consiglio dei Ministri;

b) sospendere, intanto, i concorsi già banditi e non ancora espletati limitatamente ai posti coperti dai provvisori.

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza del fatto che perquisizioni domiciliari sono state e vengono tuttora effettuate in provincia di Salerno, nei comuni di Sarno, Scafati, Nocera Inferiore, Angri, Sapri e in altri ancora, da parte della forza pubblica, senza esibizione ai cittadini oggetti della misura di pubblica sicurezza di un regolare mandato individuale di perquisizione emesso dall'autorità giudiziaria.

« Gli interroganti, ravvisando in tale fatto una patente violazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione della Repubblica, chiedono di sapere dagli onorevoli Ministri interrogati quali provvedimenti intendano adottare affinché abbia tutto il necessario imperio una legge, che è stata emanata appunto a garanzia dei cittadini contro il pericolo di un rinnovarsi di arbitrii e di abusi polizieschi propri dello scomparso regime fascista.

« AMENDOLA PIETRO, LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se e in quali limiti intendano intervenire per la ripresa del lavoro nelle fabbriche Sima e Guerri in provincia di Ancona.

« In particolare per sapere dal Ministro dell'agricoltura e foreste se intenda intervenire presso la Federconsorzi per acquisto di macchine agricole prodotte da quelle fabbriche.

« TUPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda proporre al Parlamento disegni di legge con-

cernenti ricostituzioni di Comuni soppressi dal defunto regime.

« L'interrogante stimerebbe ingiusto bloccare oggi — in attesa delle, non ancora determinate nel tempo, elezioni regionali — un processo sinora automatico di restituzione dell'autonomia comunale a centri che ne furono privati in conseguenza di una generale direttiva politica accentratrice, condannata dai Governi e dai legislatori post-fascisti.

« L'interrogante è a conoscenza che non esiste nessuna discriminazione legittima tra i Comuni ricostituiti e quelli ricostituendi fuor che quella prodotta dal caso (che non è buon giudice) che ha affrettato talune pratiche e rallentato altre.

« Egli confida pure che il Ministro non proporrà, riservandole invece all'ordinamento regionale, erezioni di nuovi Comuni, trattandosi in questo secondo caso di agire non in base ad un principio di carattere generale già affermato in pratica, ma a criteri discrezionali, locali, soggettivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali irregolarità sono risultate dalle inchieste effettuate dalla Prefettura di Lecce nei confronti dell'Amministrazione comunale di Copertino, fatta oggetto, nella seduta del 4 giugno alla Camera, di insinuazioni ingiuriose; e per conoscere se l'onorevole Ministro ritenga ammissibili le pressioni esercitate dal prefetto di Lecce per indurre la medesima Amministrazione comunale a dimettersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere — premesso che, attualmente, è presidente del Consiglio superiore della marina mercantile il dottor Manzitti, tra l'altro presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Genova, liquidatore di avarie marittime e nota figura di maneggiatore di affari nel campo armatoriale — se non ravvisi esser ciò incompatibile, soprattutto in considerazione dell'alta e delicata funzione che si è chiamati a svolgere alla presidenza di quell'importante organo dell'attività economica nazionale, ricordando tra l'altro, che, un tempo, detta presidenza fu affidata ad un

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

uomo illustre quale Paolo Boselli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno estendere i benefici di cui al decreto legislativo n. 1488 del 12 dicembre 1947, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 5 dell'8 gennaio 1948, anche a tutti coloro che furono allontanati dal servizio, per gli stessi motivi, dopo il 1923 e sino alla caduta del fascismo, come già richiesto anche dalla Associazione perseguitati politici antifascisti di Taranto con proprio ordine del giorno del 20 maggio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno operare una riduzione dei canoni di affitto per gli inquilini delle case popolari di Taranto, in conformità di quelli praticati dall'Istituto autonomo case popolari di Foggia, così come richiesto con ordine del giorno del 18 maggio 1948 dall'Associazione regionale inquilini e senza tetto di Taranto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non crede opportuno d'includere nel numero dei capitani che, in base al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 543, dovranno essere promossi maggiori con decorrenza dal 7 settembre 1943, anche quei capitani appartenenti a classi che presero parte alla guerra 1915-18, i quali, pur non avendo conseguito (prima della promozione a capitano) la qualifica di primo tenente, prestarono servizio con tale grado per più di dodici anni (prima come tenente di complemento e in seguito come tenenti in servizio permanente effettivo).

« Trattasi di pochi capitani di classi molto anziane, i quali godono già del trattamento economico di primo capitano, ma che si trovano moralmente a disagio sia di fronte ai colleghi di classi molto giovani (i quali hanno raggiunto il grado di capitano dopo pochissimi anni di servizio), sia di fronte agli altri ufficiali delle varie armi e corpi, meno anziani di età e di servizio, i quali sono stati già promossi maggiori da diversi anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvidenze di soccorsi immediati, di opere e di esenzioni fiscali abbiano adottate e intendano ancora adottare a beneficio della popolazione di Oliveto Citra (Salerno), gravemente danneggiata dalle recenti alluvioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno estendere agli ufficiali di complemento la facoltà di rilasciare la dichiarazione per la iscrizione della partecipazione alle operazioni di guerra, data la frequente impossibilità che detta dichiarazione venga rilasciata da ufficiali effettivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario ed urgente dare alle scuole sussidiate una regolare sistemazione, affidandole ad insegnanti abilitati ed usando a questi ultimi un trattamento economico simile a quello che viene usato agli insegnanti delle scuole popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno provvedere ad una sistemazione negli istituti medi di secondo grado dei pochissimi insegnanti di matematica già titolari negli ex-ginnasi isolati, particolarmente di quelli fra essi che hanno conseguita la idoneità in concorsi a cattedre di matematica e fisica nei licei, sistemazione che non arrecherebbe alcun aggravio al bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere quali ragioni ancora ostino al riconoscimento del carattere turistico della città di Salerno, agli effetti del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1948

la corresponsione della relativa indennità ai dipendenti statali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« RESCIGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
**Dott. ALBERTO GIUGANINO**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI